In attestato di stima
l'autore
Op. I - 2865

# SAGGIO

DI

# Sacra Inquisizione Medioevale

IN

TOVO S. GIACOMO DAL 9 AL 14 NOVEMBRE 1881

BIBLIOTECA PATETTA
Op. I
2865
UNIVERSITÀ DI TORINO

UNIVERSITA' di TORINO
BIBLIOTECA PATETTA

TO 0127 3444

# ERRATA-CORRIGE

Pagina 15, linea 21 invece di *andare* leggi andate.

» 15, » 23 invece di *farla* leggi farle.

» 24, linee 5-6 invece di *della Grazia* leggi delle Grazie.

» 25, linea 29 invece di 500 leggi 600.

» 26, » 16 invece di *In* leggi Fu.

» 33, » 23 invece di *sono* leggi è

» 33, » 31 invece di *sibbene* leggi sebbene.

» 36, » 22 invece di *farvela* leggi farvele.

» 43, » 20 invece di *parrocchi* leggi parrochi.

» 44, » 16 invece di *acquietò* leggi acquieti.

» 49, » 11 invece di *aggio* leggi agio.

» 58, » 5 invece di *dottissimo* leggi dolcissimo (ossia di modi più che dolci).

» 62, » 8 invece di leggere *all' ora* leggi allora.

» 64, nella nota a linea 6 invece di *figuravano* leggi figurano.

» 66, nella nota invece di *secondi* leggasi secondo, e invece di *moderati*, leggasi moderatori.

» 69, nella prima nota manca il punto d'interrogazione ?

» 69, linea 19 invece di *dalle* leggasi delle

D. MANDILLO GIOVANNI NAPOLEONE

ARCIPRETE A TOVO S. GIACOMO.

*Odio iniquo oderunt me.*

NEI SALMI

# ANZITUTTO

**È pregato il lettore di ben ponderare e tener conto della presente**

## AVVERTENZA

Questi cenni da me scritti subito dopo la mia sospensione *ab officio et beneficio*, dovevano essere stampati fin dal mese di febbraio ultimo scorso. Un intrigo dapprima occorso in Genova, e dappoi il timore di eccitare nuovi scandali mi fecero temporeggiare. Io sperava che da un momento all'altro i miei superiori ecclesiastici penserebbero a far cessare la nauseante commedia, prendendo qualche provvedimento conforme a giustizia, quando invece addì 22 del p. p. ottobre i Tovesi furono avvisati dall'altare che *nella settimana entrante mancherà l'ostia ed il sacrificio; non più si udrà il suono dei sacri bronzi, e sarà loro persino interdetto di pregare alla Madonna delle Grazie, a San Giacomo ed altri loro protettori*: vero insulto ad un popolo eminentemente cattolico, lesione aperta di sacri diritti che mi competono.

Sta per volgere omai un'anno dacchè in meno di venti giorni mi piombarono sul dorso tre fulminanti decreti, senza volermene dire il motivo, e permettere di giustificarmi.

UNIVERSITÀ di TORINO
BIBLIOTECA PAVETTA

Vuolsi che io abbia incorso nella censura della Bolla *Apostolicae Sedis* pregando il Governo di promuovere una formale inchiesta, allo scopo di conoscere le accuse e gli accusatori che Monsignor Allegro non volle manifestare? Nol crederei e nol credono dotti canonisti: ad ogni modo già lo feci sentire, a mezzo di egregi sacerdoti, e lo replico: *Veniam peto.* Non sono mai stato, non sono e non sarò mai ribelle alla Chiesa; mi assoggetto a tutte le penalità inflitte dalla medesima, e fin qui credo di aver fatto il mio dovere: Se appena si pecca Iddio fulminasse e non vi fosse più remissione, a quale degli uomini resterebbe speranza di vita? In coscienza son cauto. Che se ad onta di tutto questo si vuole ancora tenermi deluso nella mia troppo legittima aspettazione: se invece di far cessare gli scandali, vuolsi dar luogo ad altri più gravi, non esito più di pubblicare il mio opuscolo con i relativi e giustificativi documenti. Intanto nella persona del Sommo Gerarca faccio appello alla Chiesa universale perchè mi sia fatta ragione: O si proceda in conformità delle leggi canoniche, o si mandi il decreto di riabilitazione. Un silenzio prolungato oltre il 12 dicembre p. v., giorno in cui si compisce l'anno della mia sospensione, sarebbe da me interpretato come un tacito consenso a riprendere il libero esercizio del mio pastorale ministero.

MANDILLO arciprete GIOVANNI NAPOLEONE

# SAGGIO

DI

# Sacra Inquisizione Medioevale

IN

TOVO S. GIACOMO DAL 9 AL 14 NOVEMBRE 1881

E

# DIFESA

DEL REV. ARCIPRETE

## MANDILLO GIOVANNI NAPOLEONE

pubblicamente ed ingiustamente punito

*dall' Eccellentissimo e Reverendissimo Monsignore*

## FILIPPO ALLEGRO

*VESCOVO DI ALBENGA*

GENOVA
TIPOGRAFIA DEI TRIBUNALI, PIAZZA SAN BERNARDO
1882.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

A QUANTI

DIOCESANI ED ESTERI

SONO VITTIME

DELL' ARBITRIO DEI SUPERIORI ECCLESIASTICI

L' AUTORE

DEDICA E RACCOMANDA.

# PROEMIO

—o—

Soffrire e tacere è la legge che da lungo tempo io mi era imposto, e che ho seguito sino al giorno presente per la sola ragione di non aggiungere piaghe alla Chiesa bastantemente insanguinata più dagli errori ed aperte ingiustizie di certi suoi tirannelli, che dai colpi di veri dichiarati nemici. La misura però ormai è colma, e non è mia colpa, ma d'altrui se deve traboccare.

Narro per sommi capi, e con stile semplicissimo ond'essere inteso da tutti, un po' di storia dolorosa, ma vera di Tovo S. Giacomo dalla metà del 1872 sino a tutto il 1881, necessaria a spargere luce sugli avvenimenti del giorno. I fatti che denuncio alla pubblica opinione sono incontrastabili, e sfido chicchessia a smentirli. Risponderò prontamente a confutazioni sottoscritte: non mi curo di anonimi.

## CAPO I.

## Tovo San Giacomo.

È questo un paese della Riviera occidentale di Genova di 609 abitanti, distante due chilometri circa a *Nord* da Pietra Ligure capo luogo di mandamento, a cui si accede per mezzo di comoda strada carrettiera, che fra breve sarà protratta sino al comune di *Magliolo*, e quindi immetterà sullo stradone provin-

ciale che percorre sui giovi per *Calizzano*. Esso giace sulla sponda sinistra del *Maremola*: è diviso in più borgate o quartieri, tra i quali è dominante il più alto del *Poggio* situato a cavaliere della collina da cui prende il nome. Il suo clima è temperato e l'aria perfettamente salubre. Dalla cima del *Poggio* si vede la sottostante parrocchia a tre navate coll' ampia spaziosa sua piazza ombreggiata in parte da gelsi; le cappelle di S. Sebastiano e Sant' Anna, le borgate del *Piano* e della *Bringhiera* frazione del comune di *Giustenice* compresa nel distretto parrocchiale di Tovo.

Di lassù l'occhio dell' osservatore si ricrea spaziandosi sui due versanti di levante e di ponente, che presentano un panorama quasi intarsiato, pittoresco di case, di rocche, di pastura, d'olivi, di bosco, di seminativo, di vigneti, di prati, in fondo ai quali si estende per buon tratto la fertile pianura giacente sulle due sponde del *Maremola* fiancheggiato da grandi pioppi, da ontani, da noci, da salici comuni e piangenti che destano idee romantiche, e ti conducono da *Nord* a vagheggiare il culmine della cappella di Santo Eligio sino al vago tempietto dei santi martiri Cosmo e Damiano; e ti presentano da *Sud* le navi velleggianti, e i vapori, i barchetti che solcano il mare ligustico.

Oh! felice questo paese se i maggiori avessero pensato ad incannallare buona parte delle acque del torrente per l'Innaffiamento delle sue terre sull'una e l'altra sponda, e se i presenti facessero buon viso al progetto che ricevettero per circolare da una solida compagnia! Al parroco però, secondo alcuni, non spetta parlare pel bene del comune, e passa quindi alla narrazione della sua storia.

CAPO II.

## Morte dell' arciprete Antonio Maria Massa.

Addì 14 giugno 1872, dopo pochi giorni di malattìa munito dei conforti della religione in età di 70 anni moriva in Tovo S. Giacomo il M. R. D. Antonio Maria Massa fu Luigi dello stesso luogo. Fin dal 1837 egli aveva retto questa parrocchia in qualità d' arciprete, ma senza esagerazione può dirsi ch' Egli fosse il *fac totum*, perchè le amministrazioni di Fabbriceria, Opera del Suffragio, Sant' Anna, S. Sebastiano, N. S. della Misericordia e S. Eligio non vi erano che di puro nome. Egli amministrava un patrimonio di oltre 25,000 lire; incassava tutte le rendite fisse ed avventizie in denaro ed in natura, e faceva le spese pel culto sacro. O sia che tenesse tutti in soggezione, o sia che nessuno lo volesse disgustare, perchè aveva espressa l'intenzione di voler disporre di tutto il fatto suo a pro della chiesa, fatto sta che lo lasciavano fare a suo modo; non si prendevano, ne si scrivevano deliberazioni; non si esaminavano conti, non si procedeva con regolarità di sorta, e quindi non si trovò che un vero caos in tutto e pertutto.

Quando lo videro in pericolo, e si accorsero che dettava il suo testamento a favore del sig. Morelli Nicolò fu Antonio suo intimo confidente ed amico, i consapevoli di questo stato di cose ne diedero parte alla Curia Vescovile d' Albenga. Di là si avvertiva il M. R. sig. Prevosto e Vicario Foraneo di Pietra Ligure D. Giovanni Bado, il quale visitò l'ammalato, si contentò (da quanto dicono quelli che erano presenti) di sentire da lui che i denari delle *Opere* erano in pacchi separati con memorie relative, e senza procedere ad inventario di sorta lasciò tutto com'era, e se ne andò pe' fatti suoi.

Dopo la morte del parroco, forse ad istanza degli eredi legittimi, si apposero i sigilli, ma, da quanto si

dice, non si trovarono più i denari delle *Opere*, e le memorie relative forse andarono sepolte in un mucchio di cenere di carta che fu trovata in cucina.

*Requiescat in pace*. Egli avrà avuto le migliori intenzioni del mondo, egli avrà agito con tutta buona fede e coscienza; ma frattanto vi è un *deficit* enorme: il testamento fu annullato; non si ricuperarono beni della Mensa Parrocchiale dallo stesso alienati senza impiegarne il capitale ricavato, e buona parte del sacro patrimonio andò sperperata. E siccome il municipio da parecchi anni avea trascurato di portare il suo bilancio al pareggio con regolari sovrimposte, così toccò al nuovo parroco vedersi aggravato anche delle sovrimposte che avrebbe dovuto pagare il suo antecessore.

## CAPO III.

## Il nuovo parroco.

Io me ne stava tranquillo in Loano mia patria servendo in *divinis* la Ven. Confraternita del SS. Rosario, facendo scuole private e pubbliche; divertendomi qualche volta alla pesca ed alla caccia, e prendendomi anche qualche momento di ricreazione fra le aiuole di fiori d'un piccolo giardino attiguo alla mia casa d'abitazione quando un amico di tavola solito onorarmi di sue visite per lo più al giovedì, venne a darmi la notizia della morte del M. R. D. Massa. Ricordo avergli detto celiando, che per godere del clima di Tovo, da lui decantato tanto salubre, penserei quasi di attendere a quella cura d'anime: (in verità ci pensava come alle moschee di Costantinopoli). Egli per altro ci pensò; con quali intenzioni io non saprei.

Fu sollecito di tornare altra fiata per dirmi di essersi arbitrato far sperare alle persone più notevoli di Tovo che io attenderei alla parrocchia, e mi pregò di mandare ad effetto ciò che io aveva

detto per burla, assicurandomi ch'era desiderio universale, e se lo avessi secondato, potrei godere della mia libertà come prima, perchè tutto sarebbe stato fatto senza di me, ad eccezione di fare di quando in quando qualche istruzione al popolo, cosa che mi costava poco. Gli dissi che mi sarei pensato.... ma non tardarono a venire da me altre persone di Tovo; ricevei lettere del mio amico, di sempre cara memoria, sig. Cav. Dottor Bianchi Giuseppe nelle quali affermava che, essendo solito passare la fredda stagione in Tovo, sarebbe stato contentissimo di trovare fra persone poco colte, il mezzo di poter comunicare qualche idea, di scambiare a vicenda qualche parola ecc. ecc.

Mi lasciai indurre, e per dir tutto in breve agli 11 del mese di ottobre dell'anno 1872 andai all'esame di concorso, e mi fu conferita la parrocchia.

Venni in seguito a vedere la chiesa e la canonica, e trovando quest' ultima in cattivo stato; come lo è tuttavia a cagione d'antichi terrazzi ond'è coperta, dissi francamente che non sarei venuto a possesso, se prima non si riparava all'umidità dell'abitazione, se non si pensava a riattare e coprire di tetto due stanze prospicienti sulla piazza della chiesa, le cui volte minaccianti rovina erano sostenute da grossi pali di legno.

Mi si fece osservare che la stagione di dare i battumi nei terrazzi era passata; che la Fabbriceria era in bolletta, che il municipio non aveva fondi disponibili: però se avessi potuto anticipare il denaro necessario pel riattamento delle due stanze, si sarebbe attivato immediatamente il lavoro, ed in seguito verrei rimborsato dal Comune. Acconsentii per quella bonarietà che mi ha sempre cagionato più male che bene, sborsai lire 500 circa pei lavori da muratore, che dopo alcuni anni mi furono poi rimborsate senza interesse ed a piccole rate: feci pitturare a mia spesa tutti i siti dal piano abitabile della canonica, comprese le due stanze nuove, e le feci anche munire di nuove persiane.

Dopo aver provvisto così all'abitazione, visitai le più vicine campagne della Mensa parrocchiale date a mezzadria: trovai che la crittogoma, e forse più le annuali se-

minagioni di grano, di ceci ed altre civaie in mezzo ai filari, e proprio sul ceppo delle viti, l'aveano ridotte al punto da non sapere più come potarle. Il mezzadro era buono, e dei più pratici del paese: si sa bene però che chi lavora ordinariamente vuole sempre compenso delle proprie fatiche senza badare allo scapito del fondo; sicché fui consigliato di far coltivare le terre a conto proprio. Non l'avessi mai fatto.

Ne io, ne la mia domestica potevamo occuparcene. Bisognò affidarne ad altri la cura. Non è mancato chi seppe profittare della circostanza per crearsi soprantendente ai lavori dei terreni di Tovo e di Loano, che faceva eseguire dalle sue figlie e da uomini di sua confidenza. Cominciò ad intromettersi, bazzicare in canonica, a farsi prestar denaro. Da astuto pagò il primo suo debito di lire 75; poi bel bello, quando per comprare bestiame, quando per mobili, quando per tasse, e finalmente addì 5 novembre dell'anno 1877 riuscì ancora a farsi prestare da me lire 29 per saldare un conto di bottega a certo Olivieri Giacomo fu Giuseppe, e così compiva un debito di lire 242 promettendo di passarmene tantosto una scrittura privata, mentre già meditava in suo cuore di pagarmi come è noto.

Se fin dal primo anno io avessi tenuto conto delle spese e dell'entrata; se avessi potuto essere presente a tutto; non avrei forse aspettato così tardi a sbarazzarmene.

Tornando ora ai primi giorni della mia venuta in Tovo San Giacomo, non stetti guari ad accorgermi che la popolazione in generale non è cattiva; che però vi dominano dei partiti, e che qualche ambizioso e superbo in tutte cose vorrebbe avere le mani in pasta. A confermarmi in tale opinione non si tralasciò di darmi certe notizie constatate da fatti reali e la successiva esperienza mi fece vedere e toccare con mano, che le virtù dell'onestà, disinteresse e giustizia non sono sempre nel cuore di chi apparentemente le ostenta.

Era però tempo di usare prudenza senza astenersi dall'operare pel bene. Il Consiglio di Fabbriceria che si era dimesso venne ricostituito. Si voleva dare al nuovo

parroco la facoltà di amministrar tutto come faceva l'antecessore; ma egli ricusò, e volle che tutto procedesse a norma del Decreto Imperiale del 1809 tuttora vigente per le Fabbricerie, proponendosi di esercitare semplicemente l'ufficio di controllore, onde tutto procedesse con ordine; ma il controllo desiderato e gradito dagli onesti, tornava a tanti altri odiosissimo.

La Fabbriceria continuando a far sempre con decoro le sacre funzioni della parrocchia potè ancora risparmiar tanto da rappezzare alla meglio i tetti della Chiesa, riaccordare lo sconcertato suo organo, comprare nuovi vasi bianco dorati, nuove spalliere di fiori per tutti gli altari, un trono con custodia per la cappella del Rosario, e fare tanti altri necessari ed utili lavori per più d'un migliaio di lire.

L'Amministrazione del Suffragio, non omettendo di fare le solite funzioni pei defunti, con le sole limosine di fedeli si liberò da un debito di lire 642 per limosine di messe ordinate e non soddisfatte dal parroco antecessore, e diedesi più regolare avviamento a tutte le altre amministrazioni dipendenti dalla Fabbriceria.

Quando Monsignor Siboni è venuto in visita si fermò tre giorni in canonica; e mostrandosi pienamente contento e soddisfatto, prima di partire raccomandò a quanti erano in casa d'aver cura della salute del parroco; e avrebbe voluto egli medesimo dargli più conveniente e decorosa posizione traslocandolo a *Laigueglia*; ma il municipio di Tovo di cui faceva parte il prefato onorevole cavalier Bianchi inviò lui ed altri suoi rappresentanti per farlo rimanere. Fermarsi era lo stesso che doversi adoperare per dar sempre migliore avviamento a tutto ciò che non era ancora bene ordinato.

## CAPO IV.

## L'Amministrazione e gli eredi dell'arciprete Massa.

Era già pervenuto a notizia del M. R. Padre Angelo Massa uno degli eredi dell'arciprete defunto, che le due

amministrazioni, della Fabbriceria cioè e dell'Opera del Suffragio non potevano coscenziosamente non occuparsi del *deficit* enorme risultante dall'amministrazione da lunga data tenuta esclusivamente dal suo fratello, ed affrettossi a prendere informazioni in proposito.

Egli mi aveva già scritto di andare a possesso di un piccolo orto attiguo alla canonica verbalmente legato dall'arciprete Massa al parroco *pro tempore* coll'onere di 10 messe all'anno. Un giorno capitò innaspettato a Tovo, venne in canonica. e non potendosi fermare lungo tempo, come diceva, mi pregò di fare uno spoglio cosi all'ingrosso (per usare della sua frase) delle entrate e delle spese; di spedirglielo a Genova; quindi egli si sarebbe recato in Albenga e se l' avrebbe intesa col vescovo.

Io non voleva accettare un incarico delicato e scabroso ad un tempo: pregai il R. P. Massa di rivolgersi piuttosto al maestro di scuola D. Bonavera Giacomo da molto tempo domiciliato nel comune, segretario dell' opera del suffragio, assai meglio di me informato di tali faccende e tant'è, soggiunge il Frate, siete voi che mi dovete fare questo favore e tutto resterà fra noi.

M'acconciai all'ardua impresa, e dando una rapida scorsa ai libri, dovetti più volte mettermi le mani al capo: nessun ordine nessuna precisione. (1) Cionondimeno volendo partire da un dato fisso, ed avendo trovato scritto in tutte lettere di carattere dell'arciprete Massa, che l'annuale rendita fissa dell'Opera del Suffragio era di lire 740: riscontrando che la spesa in media non aveva oltrepassato lire 300 all'anno, senza andare più avanti, e non tenendo più conto di altre rendite di terreni dati a mezzadria di collette in denaro, vino, fave ecc. scrissi al R. P. Angelo.

« Avendo esaminato qualche cosa dell'opera del Suf-
» fragio, mi risulterebbe un *deficit* annuale di lire 400

(1) Si trovano anche ricevute a saldo di fitti scontati con tante solature di scarpe senza indicarne il numero e precisarne il prezzo.

» e più. Ora moltiplichi Ella per 30, cioè per trent'anni » d'amministrazione tenuta dal suo fratello, che io non » vado più avanti. »

Di tale mia dichiarazione mostrossi poco contento il R. P. Massa, e mi scrisse in modo da farmi capire che io stava al possesso dell'orto con un piede dentro e l'altro fuori.

Non tardai molto a rimbeccarlo di santa ragione e a fargli comprendere, che in buona morale gli eredi Massa devono cedere l'orto al parroco *pro tempore*; ma in quanto a me poco m'importava di sfruttarlo, e non avvenirà mai che per vile interesse io manchi al mio dovere e tradisca la mia coscienza.

La Fabbriceria parrocchiale, e l'Amministrazione dell'Opera del Suffragio non tardarono molto ad informare Monsignor Siboni e la Curia Vescovile d'Albenga di quanto era passato. Il R. sig. Canonico Provicario Generale D. Ramella Andrea fu delegato a riferire in proposito, e riconosciuto il diritto delle amministrazioni e il dovere di domandare indennità sul vistoso patrimonio lasciato dal parroco Massa: Andare, disse da uomo coscenzioso ed imparziale, andate che avete tutte le ragione del mondo, e non mancate di farla valere presso il Tribunale. La causa fu intavolata a Finalborgo. (1)

Mentre le due amministrazioni si davano attorno per ottenere la reclamata indennizzazione, il M. R. P. Angelo Massa inviava da Genova una certa quantità di cera alla Fabbriceria di Tovo S. Giacomo, fissando un giorno in cui sarebbe venuto a cantare una messa da requiem per l'Arciprete defunto. Egli venne infatti con altri sacerdoti, parenti ed amici. Terminato quel funebre servizio fu a pranzo da me con buona parte de' suoi

---

(1) Monsignor Siboni assai dotto canonista e uomo d'intemerata coscienza sebbene fosse già stato alla chiesa dell'Immacolata in Via Assarotti di Genova ove il P. Massa era custode e si trovasse in ottimi rapporti con lui, protestò sempre di volere che tutto procedesse conforme a giustizia.

amici, e in fin di tavola prendendomi in disparte: Vi aveva promesso, mi disse, di cedere l'orto al parroco *pro tempore*, ma sebbene siamo stati vincitori, avendo dovuto sopportare gravi spese nella lite fatta col sig. Morelli, non possiamo farne assoluta cessione: ritenete però che, durante il tempo della vostra dimora in Tovo nessuno vi disturberà dal possesso. Egli forse già pensava al modo di rendere ben corta la mia dimora in Tovo S. Giacomo, e di costringermi ad abbandonar l'orto se avessi procrastinato. Tutti sanno come le cose passarono.

Se il regolare procedimento delle varie amministrazioni piaceva a tutti i buoni ed onesti parrocchiani, non andava però a verso di pochi altri, i quali si trovavano forse un po' sconcertati nei loro piani.

Cominciò una guerra sorda contro il parroco, e si tentò di trarre partito da tutto per offenderlo, se fosse stato possibile. In secrete combricole si cominciarono a censurare le sue azioni più oneste.

Si sarebbe preteso che dovesse starsene assolutamente appartato; che non fosse in buoni rapporti con savie ed onorate persone; che si astenesse perfino dal fare un po' di scuola privata.

Non mancarono agitatori audacissimi a soffiare nel fuoco della maldicenza, e la plebaglia, più inclinata al male che al bene, non tralasciò di fare anche pubbliche rumorose dimostrazioni, e vi furono perfino dei canti ed ingiuriose allegorie, massime dopo certi rifiuti di matrimonio che si suppose (però senza fondamento) essere stati consigliati dal parroco. Chi non ci aveva messo parola, e sapeva in tutto il resto di agire con rettitudine non tenne conto delle mene dei tristi.

## CAPO V.

## Festa straordinariamente solenne di Sant' Anna.

L'onorevole sig. Morelli Nicolò di Lorenzo, ora M. R. Sacerdote, come abitante della *Bringhiera* Frazione

di Giustenice, Distretto Parrocchiale di Tovo San Giacomo sulla destra sponda del *Maremola* ove sorge la ben architettata cappella di Sant'Anna, si adoperò a raccogliere limosine per farle un apparato di candellieri e di fiori, e quando tutto fu all'ordine esternò il desiderio di trasportare la festa di Sant'Anna in domenica per avere più concorso di persone a solennizzarla con l'intervento della Banda Musicale di Pietra Ligure.

Aderirono di buon grado alla proposta il Parroco, il Sindaco ed il Presidente della Fabbriceria. Assieme al giovane collettore delle offerte recaronsi tutti ben volentieri da Monsignor Siboni per informarlo del divisamento ed ottenerne speciale licenza. Il Vescovo aderì di buon grado anch'egli, e si stampò invito sacro, e si diedero le necessarie disposizioni per la solennità.

Il signor Morelli Giambattista di Bartolomeo, uno dei più abbienti della *Bringhiera*, non si volle acquietare ad un concerto già preso col suo sig. padre, cioè di lasciare che nel 1875 la festa si solennizzasse in domenica ed in seguito si sarebbe sempre solennizzata addì 26 del mese di luglio, ma volle formalmente opporsi come apparisce da questi documenti che si riferiscono nella loro integrità, affinchè non si possa dire di essere stati alterati.

*Bringhiera li 24 luglio 1875.*

Molto R. S. Arciprete.

La dichiara che intende fare il Morelli obbligandosi a che in avvenire si solennizare il suo propio giorno la festa di St. Anna non sodisfa punto il desiderio della popolazione, e per conseguenza il sottoscritto a nome dei sottoscrittori della presente ed altri disposti a sotoscriversi prego nuovamente V. S. R. a recarsi il 26 corrente a fare le solite funzioni Nell' Oratorio di St. Anna e nel caso non le sembri bene darne aviso per provedersi.

MORELLO GIO BATTA.

Al M. R. S. Arciprete ed onorevole Fabbriceria di Tovo.

*Tovo S. Giacomo li 23 luglio 1875.*

ONOREVOLI SIGNORI,

Non voglio essere stato io, il primo
che abbia introdotto la schiavitù
nella casa dei Catoni.

CATONE a suo figlio PORSIA.

« Se fino dal 1584 venne istituita la festività della Gloriosa St. Anna, se nel 1622 ricevette l'approvasione della Chiesa, se poco dopo (1630) i nostri Avi *ex voto publico* (come dai documenti dell'epoca) s'ingegnarono d'erigergli il più bello Oratorio che vi sia nel paese, se d'allora in poi si è sempre festeggiata il suo giorno Non vogliono i sottoscriti (per la lesinita d'un giorno di lavoro) essere i primi a derogare il quasi legato dei loro proavi, e chiedono pertanto alle loro signorie venga festeggiato (giusta il consueto) nel proprio giorno la detta festa; senza punto biasimare l'intenzione d'altri devoti che volessero anche onorarla in altri giorni pregando in particolare il R. Arciprete a non omettere le solite funsioni, cioé Messa cantata e Vespro rendendone anche avertito il pubblico e nella speranza che i loro pii voti saranno esauditi si sottoscrivono.

Seguono le firme di 24 individui della Bringhiera e del Comune di Tovo S. Giacomo, compresa quella di Oddo Giovanni fu Nicolò, il quale si ritrattava nel modo seguente: *Dichiaro nulla la mia firma dicente qui sopra Giovanni Oddo perchè fui indotto a farla contro la mia intenzione.*

Il parroco ha risposto al sig. Morello Giambattista come segue:

*Dalla Canonica di Tovo S. Giacomo 24 luglio 1875.*

SIGNORE,

Per quanto io nutra sentimenti di conciliazione, non posso tralasciare di osservarle che è troppo avanzata la proposizione, o meglio minaccia di provvedersi per la

sacra funzione che s'intenderebbe di fare addi 26 corrente nella cappella di S. Anna, che è chiesa di mia giurisdizione; e vorrei vedere quel sacerdote che si presti a tale uffizio senza mia speciale licenza.

Per ciò che mi riguarda non ho altro a risponderle.

Siccome poi in un colla sua lettera ho anche ricevuto un indirizzo alla Fabbriceria, vado subito a trasmetterlo all'onorevole signor Presidente della medesima per quelli effetti che di ragione.

MANDILLO D. GIOVANNI NAPOLEONE *arciprete.*

Addì 26 luglio si fece la solita festa con Messa cantata, Vespro, Discorso e Benedizione; ed alla domenica seguente ebbe luogo la progettata solennità con molto concorso di persone anche dai vicini paesi.

Chiunque considera questi fatti con animo non preoccupato ed imparziale, sarà ben lontano, vò credere, dal fare appunti alla condotta del parroco: eppure vi furono alcuni che tacciarono il parroco di favoritismo e nel giorno della solennità, mentre si dava la benedizione col Venerabile, sul terrazzo della casa di certo Aicardi Giambattista fu Bernardino parente del signor Morelli Gio. Batta, rimpetto alla capella di Sant'Anna, si danzava alla vista di tutti. Ecco come si pensa, come si giudica, e come si opera in questi Benedetti paesi.

Fosse almeno finito tutto cosi; ma nò che nell'animo di alcuni si é sempre conservato un'odio implacabile contro il povero parroco, che non dovrebbe entrare per nulla nelle ruggini antiche di certe famiglie ed ogni qualvolta è capitato il destro, da uomini che vogliono passare per onestissimi non si è mai tralasciato di sbizzarirsi contro di lui.

La solennità di Sant' Anna fu chiusa alla sera con canti osceni, con schiamazzi notturni e con grida di: *Viva la leggera, abbasso la pesante.* Queste scene continuarono ancora per qualche tempo. e si giunse perfino a calunniare un'onesta zitella. Ma se la prudenza e la carità debbono essere sempre pel sacerdote consigliatrici e maestre di tolleranza e di perdono, non valgono

sempre a soffocare i giusti risentimenti di un padre quando si attenta all'onore della sua famiglia. Folco Pietro fu Giambattista ha sporto querela e trovò nello spirito della legge la reclamata soddisfazione.

Quando succedono di tali disordini, sono ordinariamente i minchioni che pagano lo scotto: i fomentatori del disordine istesso quando li vedono colpiti dalla giustizia, se ne lavano le mani, li abbandonano alla loro sorte e se ne ridono sotto ai baffi.

Incolpi sè medesimo chi seconda il desiderio dei male intenzionati e si lascia trarre in inganno.

## CAPO VI.

## Copia di verbale di desistenza.

L'anno mille ottocento settantacinque, ed alli cinque del mese di novembre in Pietra Ligure nell'ufficio di Pretura

Avanti l'illustrissimo sig. avvocato Carlo Moirano Pretore del mandamento di Pietra Ligure, assistito dal cancelliere Rebuttati.

È personalmente comparso il querelante Pietro Antonio Folco fu Giambattista dimorante e domiciliato in Tovo San Giacomo, proprietario il quale ci ha invitato a ricevere, ed ha fatto la seguente sua dichiarazione:

« Memore di aver io il giorno due settembre p. p. dato querela avanti questo ufficio per ingiurie pubbliche contro li nominati Oddo Tobia di Antonio, Valle Giuseppe di Giacomo, Oddo Antonio di Valentino, Gaggero Nicolò di Giuseppe e Vassallo Luigi di Nicolò tutti residenti in Tovo San Giacomo, valendomi del diritto che me ne da la legge, dichiaro di desistere dalla querela stessa. »

Sono pure comparsi tutti li suddetti imputati i quali ad onore della verità hanno pure fatta la seguente loro dichiarazione:

Dolenti noi di avere preso parte ai canti che sono accennati nella querela sporta dal Pietro Folco, perchè

quantunque non avessimo mai intenzione di offendere con quei canti la figlia del suddetto Folco, tuttavia sta in fatto che la pubblica opinione ritiene i canti suddetti come offensivi della riputazione della Clementina Folco.

Dichiariamo col presente atto di aver tutta la stima nella Folco suddetta, riconoscendola, come difatti è una giovane onesta, rispettabile, e quindi promettiamo non solo di non prendere più parte per l'avvenire a quelli od a consimili canti, ma di adoprare la nostra influenza verso i nostri amici perchè facciano altrettanto. Ed io Pietro Folco udite le dichiarazioni degli imputati, e preso atto delle loro promesse, condono ai medesimi ogni offesa confermando la desistenza della mia querela.

Noi imputati ci obblighiamo di pagare le spese tutte a cui ha dato luogo la querela e la costituzione di parte civile, da liquidarsi d'accordo dai quattro signori avvocati difensori Rossi Emanuele, Chiazzari Alessando, Carrara Agostino e Gozo Felice, e ci obblighiamo a pagare alla congregazione di carità di Tovo San Giacomo quella somma che sarà determinata dal Sig. Pretore.

Finalmente è intervenuto spontaneamente Aicardi Giambattista fu Bernardo di Tovo San Giacomo, il quale sentita l'obbligazione assuntasi dagli imputati, si rende fideiussore solidale pel pagamento delle spese, e dell'obbligazione di cui sopra.

Del che si è fatto risultare per mezzo del presente verbale, che previa lettura e conferma venne sottosegnato dal querelante Folco ed imputato Gaggero Nicolò per aver detto di non saper firmare, e sottoscritto da tutti gli altri imputati coll'ufficio e fideiussore Aicardi.

**Copia**

*Segno di* ✠ *di* PIETRO FOLCO
*Segno di* ✠ *di* GAGGERO NICOLÒ
VASSALLO LUIGI.
VALLE GIUSEPPE
ODDO ANTONIO
GIO. BATTA AICARDI
ODDO TOBIA
MOIRANO *Pretore*
REBUTTATI *Cancelliere*

## ORDINANZA

Noi avv. Carlo Moirano Pretore del mandamento di Pietra Ligure

Visto l'avanti esteso atto di desistenza fatto da Pietro Folco

Visto l'art. 110 del cod. di procedura penale

Dichiariamo non farsi luogo a procedimento pel reato d'ingiuria pubblica ascritto alli imputati Oddo Tobia di Antonio, Valle Giuseppe di Giacomo, Oddo Antonio di Valentino, Gaggero Nicolò di Giuseppe e Vassallo Luigi di Nicolò tutti residenti in Tovo San Giacomo, coll'obbligo alli stessi imputati ed al fideiussore Aicardi Giambattista di Tovo San Giacomo di pagare tutte le spese accennate nell'atto di desistenza.

*Pietra Ligure li 5 novembre 1875.*

*Firmati:* MOIRANO *Pretore*
REBUTTATI *Cancelliere*

Per copia conforme all'originale levata alla richiesta di Pietro Folco,

*Pietra Ligure li 10 novembre 1875.*

REBUTTATI *Cancelliere*

*V. Pietra Ligure li 15 novembre 1875.*

MOIRANO *Pretore.*

Dopo tale sentenza cessarono i canti e gli schiamazzi; il paese rientrò nella sua quiete normale; il nuovo sindaco signor Aicardi Lorenzo fu Bartolomeo si mostrò vero amico dell'ordine e lo seppe mantenere per tutto il tempo che durò il suo mandato; ma nuove cure non mancarono al parroco.

Dopo la festa di S. Anna, invece di cessare le rivalità che da tempo rimoto agitavano le due case *Morelli* della *Bringhiera*. forse per qualche parola o fatto che non venne a notizia, si riaccesero le ire, ed il signor Morelli Nicolò di Lorenzo arbitravasi di far trasportare

nella chiesa di Santa Catterina in Pietra Ligure il nuovo apparato di Sant'Anna. Questo fatto amareggiò il cuore dell'arciprete di Tovo San Giacomo. Molti della popolazione se ne risentirono e specialmente i parrocchiani della *Bringhiera*.

Il sig. Morelli Giambattista di Bartolomeo in questa occasione avrebbe avuto tutto il motivo di reclamare, ma sebbene egli non abbia fatto istanza di sorta l'arciprete imparziale non tralasciò, per quanto stava in lui, di far valere i diritti del popolo. Egli scrisse immediatamente al M. R. S. Prevosto e Vicario Foraneo di Pietra Ligure che non era bene spogliare una povera cappella di villa per adornare una chiesa di città, quindi si compiacesse di rimandare in Sant'Anna il malceduto apparato.

Il parroco rispose che gli oblatori più generosi per quello apparato sono tra i parenti del sig. Collettore Morelli, i quali son contenti che si tenga a Pietra Ligure, e perciò non essere il caso di doverlo rimandare.

« Questa è morale che io non capisco, non potei a » meno di replicare, se sono limosine raccolte e desti- » nate per Sant'Anna, ancorchè tutte provenissero dai » parenti del Morelli, l' apparato è della cappella della » *Bringhiera,* e non sarà mai cosa equa ed onesta de- » stinarlo altrimenti. »

Non si ebbe più riscontro di sorta. Il popolo non me l'ha più perdonata, forse credendomi condiscendente per rispetti umani, che io non conosco e non so di avere.

## CAPO VII.

## **Il furto in Chiesa.**

Era la notte tra il 12 ed il 13 del mese di aprile dell'anno 1877. Essendomi un pò cessato un acutissimo dolore di denti che da 24 ore non mi dava tregua, verso le undici mi coricai a letto. Il mio fido *Cavour* abbaiava fortemente; sicchè dovetti accendere il lume per visitare le stanze i fondi e la cantina della canonica. Nulla scorgendo di straordinario tornai a letto sebbene il cane non la volesse finire.

Al mattino dopo il suono dell' Ave Maria me ne andai secondo il solito in Chiesa per dir messa. Il Sacrestano Ferrari Giuseppe fu Luigi tutto disgustato pallido e tremante mi fece vedere lo scassinamento del deposito, e notava il furto degli ori di N. S. della Grazia, lasciando tutti gli argenti intatti, e lasciando pure la catena con croce di S. Eligio dorata a fuoco.

Ma da dove sono entrati i ladri? diss' io. Mi condusse allora in Sacristia, mi additò la rottura del muro dov'era il lavandino per la purificazione delle mani dei sacerdoti, i solchi impressi da un ferro per dar leva alla porta di un corridoio o magazzino dietro la chiesa. Tutti gli armadii della Sacristia ov' erano abiti sacri, calici, reliquie, turibolo e navicella d' argento erano spalancati ma intatto quanto vi era dentro.

L'Illustrissimo Sig. avv. Moirano Carlo Pretore di Pietra Ligure, venuto sul luogo e altra fiata in Pretura, m'interpellò se avessi dei sospetti, se potessi indiziare qualcheduno. La mia risposta fu negativa: nè poteva essere altrimenti perchè ho buona stima di tutti. Eppure per mettermi in uggia con qualche mio parrocchiano, da taluno si disse che io avessi fatto deposizioni di sospetti.

Quel furto è ancora un mistero!

Qualche tempo dopo si radunò la Fabbriceria per la resa dei conti e per formare gli uffizi. Il signor Morelli Nicolò fu Antonio tesoriere disse di non potere dar conti anteriori al furto, perchè il denaro era nel *deposito* e cadde in mano dei ladri assieme agli ori della Madonna. Io che non era mai stato presente quando zio e nipote, cioè il Presidente ed il Tesoriere aprivano il *deposito*, e non sapeva cosa vi fosse, ho dovuto stringermi nelle spalle e fare un atto di fede.

CAPO VIII.

## Tentativi di transazione da parte degli eredi Massa.

Quando il M. R. P. Angelo Massa si accorse che nel Tribunale di Finalborgo si agiva sul serio, propose di sospendere il procedimento e veder prima se si fosse potuto transigere.

Col consenso dell' autorità ecclesiastica si fissò un giorno per trattarne.

Già erano in canonica i signori Fabbricceri e gli amministratori dell'opera del Suffragio, quando arrivarono i due intimi amici del P. Angelo Massa, i molto Reverendi signori Prevosto e D. Bosio Vincenzo di Pietra Ligure coll' Illustrissimo Sig. cav. avvocato Giambattista Leale delegati dai fratelli Massa per trattare la progettata transazione.

Vorrebbesi ora forse conoscere la base, i termini le condizioni? — a una sola condizione: — di finir tutto con la dimanda di una sanatoria a Roma.

Sentito quel vocabolo di *sanatoria,* forse non bene compreso da tutti, parea che nessuno sapesse cosa rispondere, e tenevansi gli occhi rivolti a me che non aveva ancora parlato. Era venuto il momento di aprire la bocca; e rivolto ai suddetti delegati: Signori diss'io « si vorrebbe dunque finir tutto con una sanatoria « pontificia? quando Roma dispensa dice sempre: *Si* « *vera sunt exposita.* Le SS. loro ignorano forse « che il parroco mio antecessore lasciava un patri- « monio di L. 20 mila e più? Non sanno che le due « amministrazioni dovettero già sborsare una bella « somma per la lite in corso, e chè l' Opera del Suf- « fragio pagò più di 500 lire ai RR. Sacerdoti D. Bu- « rastero Antonio e D. Bonavera Giacomo, per limo- « sine di messe ordinate e non soddisfatte dal parroco « Massa? »

A tali parole rimasero un po' sconcertati; ma poi D. Bosio facendosi coraggio; « veramente disse, le spese

« della causa e le limosine delle messe son denaro effet-
« tivo sborsato dalle amministrazioni.... mah!.... anche
« di tutto ciò si può domandare la sanatoria. I tesori
« spirituali di cui può disporre la chiesa sono di valore
« infinito: lasciamo dunque che il P. Angelo se l'intenda
« esso con Roma; nessun altro ci ha da rimettere in
« coscenza » — « E chi non sa, soggiunsi allora io, che
« i tesori della Chiesa provenienti dai meriti di Gesù
« Cristo, della Vergine e dei Santi sono infiniti, ma è
« forse un giusto caso di doverli applicare? Le povere
« amministrazioni di Tovo San Giacomo hanno bisogno
« del fatto loro e non di sanatorie per sussistere e ti-
« rarsi innanzi. » Cosa abbia aggiunto di più non potrei dire, perchè non lo ricordo bene: fatto stà che nulla si conchiuse e se ne andarono con le loro pive nel sacco. (1)

In questa per me occasione fatale di dovermi creare dei nemici sempre pronti a far passi per rimuovere l'ostacolo, ma poco importa, in qualunque circostanza sarò sempre dal lato della giustizia.

Il fatto si divulgò, si presero informazioni precise: anzi furono rilasciate le copie delle deliberazioni della Fabbriceria e dell'opera del suffragio relative al fatto istesso, e qualche giorno dopo parlarono chiaro i pubblici fogli (2) Supponendo che foss'io lo scrittore di quegli articoli, qualcheduno non me l'ha perdonata mai.

In luglio 1878 il M. R. P. Mazza fece un' esibizione di L. 1000 *e qualche cosa di più* senza precisare: vi fu un'altro progetto di transazione, previo un legale compromesso, ma tutto andò a monte, e la causa è tuttavia vertente innanzi al Tribunale di Finalborgo.

---

(1) Ad onore della verità devo dire che l'onorevole Leale si tenne molto riservato; e se invece di far parte di una delegazione degli eredi Massa, avesse dovuto patrocinare la causa delle due amministrazioni, da uomo prudente e coscienzioso non avrebbe tralasciato di sostenerne i diritti.

(2) Il *Balilla* di Genova nei suoi numeri 81-82 dell'anno 1877 non si contentò di narrare il fatto, ma riferì anche lettere e deliberazioni, invitando gli interessati a smentire, ma nessuno rispose.

CAPO IX.

## I parrocchiani cattivi ed il buon superiore.

È innegabile che in questi paesi si trovino delle persone di buon conto; onestissime; ma è vero altresì che i pochi cattivi son pessimi.

Il parroco per certuni non è altro che un servitore stipendiato da potersi licenziare ogni qualvolta non piace al padrone. Se il parroco non vuol chiudere gli occhi per lasciarli fare come loro talenta, pensano tosto di levarsi l'intoppo, e non sono scrupolosi nella scelta dei mezzi per nuocergli. Caluniar sempre è il loro favorito principio, e come son capaci d'inventare le più nere calunnie, così nel dare a queste l'aspetto della verità sono abilissimi. Si studiano di valersi di una pubblicità di una notorietà che non fu altrimenti creata, voluta, attuata che dai pochi interessati a far male. E che succede allora?

Se disgraziatamente avviene che abbiano a fare con un superiore, il quale trovandosi impensatamente sospinto in alto credasi gigante in mezzo a nani, e gonfio del *Noi siamo*, non sappia più volgere uno sguardo retrospettivo all'*Io era*: con un superiore intollerante e nemico di uomini, i quali se conoscono il dovere di rispettare, non hanno ancora rinunciato al diritto di essere rispettati, niente più facile di vederlo correre con tutta leggerezza all'abuso di potere, e ne nascano quindi recriminazioni e scandali; ma quando alla direzione di una diocesi presiede la prudenza non mai scompagnata dallo spirito di equità e di giustizia per quanto i male intenzionati si adoperino affine di suscitare disordini e compiere basse vendette, ordinariamente non riescono ai loro pessimi fini.

Monsignor Siboni, quel saggio prelato che per 30 anni e più era stato Vicario Generale della Diocesi di Albenga, e conosceva appieno l'indole dei paesi, e perfino le particolari tendenze degli individui, quando fu vescovo non mai si lasciò facilmente ingannare; anzichè

dare ascolto a perfidi calunniatori. protesse e difese i suoi parrochi, e quando era d'uopo ammoniva e dava paterni consigli. La morte lo rapì anzitempo all'amore della sua Diocesi, ma il suo nome sarà sempre nella benedizione dei popoli alle pastorali sue cure affidati (1).

CAPO X.

## Il furto nella cassetta della Chiesa.

La cassetta delle elemosine incastrata in un pilastro della navata di mezzo della Chiesa aveva due chiavi; una a mani del Presidente della Fabbriceria, l'altra solitavasi tenere appesa ad un chiodo nella sala della canonica. La cassetta si apriva per lo più ogni trimestre e talvolta anche dopo, e vi si trovava quando 10, 12, 15 e più lire, secondo il numero delle volte che si era raccolta la limosina in quel lasso di tempo.

Lo stesso giorno in cui occorse il furto degli ori della madonna questa cassetta fu aperta e vi si trovarono lire 11,66, l'ultima volta che fu aperta dal Presidente e dal Tesoriere vi si erano trovate L. 8,42.

La chiave solita tenersi nella canonica, forse per dimenticanza non fu più riportata al suo posto. Cessava frattanto dalla carica di presidente il sig. Aicardi Nicolò fu Ferdinando, e a lui succedeva il signor Ferrari Giambattista fu Luigi. Il signor Aicardi rimettendo al nuovo presidente le chiavi della cassetta della Chiesa, forse dimenticavasi d'avvertirlo di portarne una in canonica e rimasero entrambe presso di lui.

Erano già passati sette mesi senza fare la solita apertura della cassetta. Si sapeva che le priorezze ci avevano

---

(1) Monsignor Siboni era il più buono il più dolce dei Vescovi un vero padre verso i suoi preti: eppure fu domandato un giorno ad un canonico fortunato; Come sta Monsignor Siboni? Ed egli con tutto il rispetto e carità che lo distinguono: E come volete che stia, rispose; sta con un palmo di lardo intorno al cuore.

immesso lire 7,50 prodotto di nastri, mazzi e corona di fiori ad ornamento dei feretri dei bambini e adulti celibi deceduti. Il procuratore della cappella del Rosario ed altri ci avevano gettato dentro buon numero di annualità pagate dagli ascritti alla compagnia, sicchè tra questo denaro e le solite collette si poteva presumere che vi fossero trenta e più lire. Fu invitato il nuovo presidente a portare le chiavi ed aprirla. Chi il crederebbe? vi si trovò una lira nè più nè meno. Non era occorso nè scassinamento nè rottura di sorta.

Io non dirò mai che se ne possa incolpare chi aveva le chiavi: dirò anzi che il signor Ferrari è persona per me di buon conto, onestissima, ma frattanto sono certi fatti, certi misteri che non si sa come spiegarli, misteri che disgustarono la popolazione e la fecero astenere dal fare l'elemosina.

Da quell'epoca in poi se si raccoglie qualche cosa la ritira il procuratore della Chiesa, se ne serve per fare qualche piccola spesa occorrente di cui a tempo debito rende conto al Burò dei Massari, e se resta qualche somma a sue mani la consegna poi al tesoriere che ne tien nota.

## CAPO XI.

## L'amico di tavola.

Per lo spazio di tre anni 1873, 74, 75 il M R. Don Giacomo Bonavera maestro di scuola a Tovo San Giacomo fu sempre commensale del parroco a mezzodì, tranne i giorni in cui andava *ad meliorem frugem*. Non cenò mai in canonica, perchè si costuma prendere una tazza di thè oppure di latte e caffè.

Durante questo tempo entrambi si tennero in buona relazione e si prestavano a vicenda qualche servizio. Se occorreva di dover portare il viatico a qualche infermo (cosa talvolta malagevole al parroco pei suoi incomodi) il parroco non ha mai tralasciato di sorrogarlo in iscuola sebbene vi andasse e vi stasse di mala voglia; perchè non vi è nè ordine, nè educazione, che sono le parti

essenziali del buon insegnamento. Ad eccezione di pochi di famiglie amiche passabilmente coltivati, tutti gli altri si trasandano. Niente affatto s'insegna di nomenclatura, e se vi ha taluno il quale legga correntemente dopo di essere stato per anni ed anni in iscuola a far l'ufficio d'uccello di richiamo quando capita l'ispettore o qualche altra persona di riguardo, nessuno di essi anche i più coltivati sa dar ragione di quello che legge perchè legge materialmente senza capir nulla.

Essendo la scuola ordinariamente divisa in più periodi, facendo leggere i più dirozzati, il parroco si provò qualche fiata a spiegare i vocaboli, onde in fine della lettura sapessero qualche cosa; ma fu quasi sempre fatica sprecata; perchè quelli degli altri periodi fanno baccano continuamente, nè vi è luogo a tenerli occupati; sicchè quando si esce da quella scuola si ha la testa più gonfia di un pallone areostatico.

Per motivi che è meglio tacere che manifestare, dal 1876 fino al 1880 D. Bonavera non fu più commensale cotidiano del parroco, ma pranzò in canonica nei soli giorni festivi; però il comportamento del parroco verso di lui non cessò mai di essere urbano e sincero.

Quando l'ottimo sacerdote M. R. D. Aicardi Damiano di Bardino Nuovo impazzì per colpa d'un vero rugiadoso impostore e ciuco, nè ha potuto più venire a dir messa nell'oratorio dei disciplinanti in Tovo, il priore di detto oratorio accordava Don Bonavera, ma l'amministrazione dell'opera del suffragio non voleva più passare alla confraternita dei disciplinanti la limosina di lire due, perchè il sacerdote dimorante nel paese non ci aveva l'incomodo del forestiero. É stato il parroco, che, sopponendoli autorizzati, pregò gli amministratori dell'opera a passare la stessa limosina dicendo, che il prete locale può prestare di altri servigi, e gli amministratori acconsentirono.

Sullo scorcio del 1880 il sig. Vassallo Valentino fu Lorenzo tesoriere dell'opera del suffragio rendeva i suoi conti che si trovarono esattissimi e documentati; ma risultava un disavanzo di lire 487, 72. Era il momento di dover studiare il mezzo da poter riempiere il vuoto

con qualche economia senza tralasciare i suffragi. Fu allora che non essendovi altro mezzo migliore, il parroco proponeva di passar sempre all'oratorio dei disciplinanti la limosina sinodale per la messa festiva, facendo intendere al priore della confraternita che con l'elemosine raccolte nell'oratorio si supplisse alla maggior spesa per l'incomodo del sacerdote obbligato a celebrare ad orà fissa.

Per questo fatto don Bonavera scioperò: per tre domeniche consecutive ricusò di pranzare in canonica, sebbene vi fosse chiamato. Egli si tenne indirettamente offeso, quasi si volesse toccare nella borsa; e discorrendo del fatto occorso col parroco istesso, che lo persuadeva d'aver preso *un qui pro quo* ebbe ancora il coraggio di dirgli: *sappia ch'egli ha agito contro il suo interesse.* Questa frase allora fu poco notata perchè chi non ne fa, manco ne pensa; ma in seguito si venne pur troppo a conoscere che racchiudeva una protesta di vendetta. Egli pensava ad attivare l'opera già incominciata di dare ad intendere che il parroco di Tovo San Giacomo non può più fare il bene spirituale della popolazione.

Da allora in poi le adunanze dei cospiratori divenvero più frequenti; si radoppiarono le visite al *Referendario* e i viaggi in Albenga. Ebbero luogo passseggiate diurne e notturne di barbassori con bastone, che andavano alla spicciolata a Pietra Ligure a prendere concerti con chi non desiderava di meglio. Ad appiccar fuoco alla miccia che doveva far scoppiare la preparata mina altro non mancava che il parroco, in seguito a provocazioni ed insulti, si determinasse a chiedere il fatto suo a persone cui era stato graziosamente, e da molto tempo prestato, le quali persone, non solo a voce, ma in iscritto eransi più volte dichiarate amiche, e se non altro avrebbero dovuto ricordare d'avere sperimentato il parroco tre volte buono quando, per tratto di compassione, arrivò al punto di far sospendere l'atto col quale si protestava una cambiale scaduta, ed a rendersi mallevadore presso l'onorevole signor cav. Cerruti Nicolò di Loano creditore, pel caso che non fosse stata pagata entro il termine prolungato.

E frattanto si ha il coraggio di dire che non si è fatta prima la guerra al parroco perchè non era conosciuto? E trovate ancora chi beva si grosso? Ci voleva nientemeno che nove anni per conoscere un uomo dimorante con voi? Oh! quanto si sarebbe più retti se da taluno si dicesse francamente: noi siamo assuefatti a farsi servire da tutti senza pagare; crediamo che sia troppo se godono l'aura di nostra protezione prepotente; noi intendiamo che prestito grazioso e donazione siano voci sinonime; noi non vogliamo soggezione in paese; abbiamo sempre fatto a modo nostro, e in chiesa, e fuori e vogliamo continuare a farlo. Per noi poco importa che il parroco sappia o non sappia, basta che dica la messa al popolo, e se è ignorante tanto meglio assicureremo in tutto e per tutto il nostro dominio.

E cosa ci vorrebbe ad infrenare l'ambizione e l'orgoglio di certi esseri i quali con tutta la loro boria non si vergognano d'aver quasi sempre l'usciere alla porta, di essere minacciati di pignorazioni e sequestri, e quando poi hanno bisogno, quando si trovano alle strette strisciano sino alla polvere?.... Se si potesse dimenticare per poco quel principio: *Quod tibi non vis fieri alteri ne feceris;* se si pubblicassero certe lettere che non sono ancora ne smarrite nè bruciate, se una sola di ottobre del 1876 fosse consegnata a chi spetta, basterebbe a rendere la pariglia, e dare la rivincita di un processo intentato contro un dottore onorevolissimo, in cui spiccò tanto un indole proterva, maligna ed abbietta. Eh! ringrazino Dio d'aver da fare con uno che sarebbe infelicissimo se potesse diventare cattivo.

Chi si dimentica dei benefizi ricevuti è ingrato, ed è mostro d'ingratitudine che ricambia il bene con male.

## CAPO XII.

## La votazione di luglio.

Addì 31 dello scorso mese di luglio ebbe luogo in Tovo San Giacomo la votazione per la nomina di nuovi consiglieri Municipali. Io pure andai a votare come tutte

le altre volte, e non so d'aver fatto cosa che non mi fosse consentita dalla legge. Chi agisce a norma di legge è sicuro di trovarsi sempre in regola.

Fu detto che il parroco non deve accostarsi all'urna Epperchè? Io non la penso cosi, e credo che nessuno abbia diritto di farmene capo d'accusa o rimprovero. Sono libero cittadino: a me come agli altri deve interessare il buon andamento della cosa pubblica; pago le imposte , voglio esercitare il mio diritto elettorale, e voterò sempre secondo coscienza.

Se nelle elezioni amministrative e politiche si procedesse da tutti con libertà, in buona fede con rette intenzioni, se non vi fossero brogli; se nelle liste elettorali figurassero quelli soli che vuole la legge; se ognuno avesse di mira anzitutto la prosperità della nazione, il ben pubblico, il mantenimento dell'ordine e non vi fosse spirito di parte si terrebbe sempre conto dei più onesti ed intelligenti cittadini, non si farebbe monopolio di liste e di schede; le ragioni di ogni ceto di persone sarebbero sempre con equità rappresentate e sostenute; nessuno avrebbe motivo di fare lagnanze, e non si verificherebbero parzialità ed abusi nel ripartimento dei pesi.

Il ruolo delle tasse *focatico* sono quasi sempre argomento parlante di mire personali, e l'intentato procedimento criminale contro il parroco di Tovo per sei pietre comuni di nessun valore, delle quali si soppose che si fosse appropriato, se mostrano da una parte che non si aveva di meglio per colpirlo, fa vedere dall'altra di quale valentia siano capaci certi esseri che ambiscono il potere. (1)

Sibbene i consiglieri Municipali del Poggio non abbiano mai abusato della loro maggioranza in consiglio

---

(1) Con lettera del 20 ottobre 1881 firmata dal Sindaco e dal ff di Segretario, si dimandava conto al parroco D. Mandillo. con minaccia di sporgere querela criminale, di sei pietre comuni che per un giorno avevano servito di scalino provvisorio per entrare più comodamente in una casa di campagna, e all'indomani si trovarono già in fondo alla scala della canonica da cui erano state rimosse.

ne della loro posizione per esercitare crudeltà e rappresaglie contro quelli degli altri quartieri, e l'assessore anziano in ispecie fosse stato di soverchio pieghevole e buono, dopo le votazioni di luglio che levarono di seggio un galantuomo in tutta la estenzione del termine e portarono la maggioranza al *Piano*, nel paese e fuori corsero subito certe voci di determinazioni che si sarebbero prese contro il terzo ed il quarto, e nella tornata d'autunno il primo a far cadere fu l'assessore anziano. Se più lunga fosse stata la durata dell'*interim* se ne sarebbero viste di belle; ma quando meno se l'aspettavano si trovarono sconcertati nei piani già fatti.

Quel Vassallo Valentino fu Lorenzo che nella Tornata d'autunno era stato balzato dal seggio di primo assessore e posto fuori di *Rosa* per mettervi uno che non sa leggere un verbale, e scarabocchia a stento la sua firma, venne nominato Sindaco di Tovo San Giacomo, e chi aveva già preparato il salotto di ricevimento, ed ammaestrato la mula ed il bue a fare gli onori dell'anticamera restò con un palmo di naso.

All'armi! all'armi! gridarono tosto le vigili scolte del disordine all'armi! Non può essere altro che il parroco che cerca di attraversare i nostri divisamenti. Leviamocelo dunque d'intorno, altrimenti non arriveremo mai ad afferrare il potere per servircene a modo nostro. L'abbiamo fatta magra finora perchè si aveva da fare con uomini che non si piegano con tanta facilità ai nostri reclami. Monsignor Siboni lo stimava e gli voleva bene. Monsignor Alimonda, da noi sorpreso appena fatto Vescovo d'Albenga, ci lasciò sperare un cangiamento; ma poi soperchiato da certificati e proteste a favore del parroco gli mandò a dire che stesse pur di buon animo che tutti i nostri sforzi resteranno paralizzati, soffocati e vinti, ma addesso è un'altro paio di maniche; il superiore con cui abbiamo da fare è tutt'altro che amico del parroco; prima di essere vescovo sentiva con dispetto lodarne il merito e l'eloquenza, ed è tutto suo piacere poterlo infangare.

Mettiamoci dunque all'opera e siamo sicuri di vincere. Noi soli saremo gli ascoltati, perchè essendo la maggio-

ranza dalla nostra parte possiamo imporci a tutti e dire che il paese siamo noi. Il nuovo Sindaco, l'ex Sindaco, buona parte di Consiglieri Municipali, il Presidente ed i membri della Fabbriceria, i migliori possidenti e le persone più oneste del paese, li dipingeremo, li faremo passar tutti come debitori del parroco affinchè non si presti fede alle loro dichiarazioni noi insomma saremo i padroni del campo, e purchè ci teniamo uniti raccoglieremo gli allori.

Non si lasci dunque alcun mezzo intentato per offendere. Ciascuno si studi bene la sua parte, e i maestri di cappella sapranno dare le battute a tempo. É grande sventura non potere appuntare il parroco circa l'esercizio del suo ministero ma basta pensarci bene non mancherà altra materia. Visite, scuola. carrozzate, armi, veleno, liquori, omeopatia, magnetismo, da tutto si può trarre argomento, basta saper tutto studiare, combinare applicare a suo tempo e sarà fatto il becco all'oca.

E sapreste dirmi di quali elementi si componesse la grande caterva che trovò accoglienza e protezione dove mette foce il *Maremola* , e sulla sponda sinistra del *Centa?*

Eccoli: Un fanatico sussurrone maligno; un capo di famiglia, in cui si da cosi buon saggio di educazione cristiana, che di due figlie passate a matrimonio, una dopo a tre mesi, e l'altra dopo cinque erano già madri, e madri di prole tuttavia vivente e prosperosa; tre bigotte, una delle quali quando non era ancora baciapile e leccamarmi, andò a passare alcuni mesi in un paesello della riviera di ponente, ed un prete maestro di scuola deve saperne il motivo: due masticatori di tabacco, tre dissipatori di sostanze non guadagnate col proprio sudore; la schiuma di cinque peccati capitali di prim'ordine, un pesce del mare glaciale ed un parassito.

Qui sta tutto il fiore della camarilla baldanzosa ed audace che se la prese contro il parroco, e pretende sempre d'imporsi ad un popolo buono, cui in ogni tempo fece più male che non ne fa la gragnuola quando cade a dirotto sui campi. Di quali mezzi di quali astuzie si servisse per riuscire al perfido intento ormai è pubblico e notorio.

CAPO XIII.

## L' inquisizione.

Uno scandalo gravissimo e che resterà indelebile, chi sa per quanto tempo, non solo in questo comune ma nei limitrofi e più lontani, ebbe luogo in Tovo San Giacomo dal giorno 9 a tutto il quattordici dell'ultimo scorso novembre. Esso potrebbe servire di soggetto ad uno spettacolosissimo dramma, dal quale apparirebbe evidentemente come, anche sullo scorcio del secolo decimonono, non manchino in Italia di cotali che vagheggiano i beatissimi tempi del trabochetto, della tortura e del rogo; come siano sempre del medesimo stampo i carnefici, e a qual ceto di persone appartengono le vittime prese di mira.

È da premettersi che verso il fine del 1880 bisognò puntellare la chiesa parrocchiale di Tovo San Giacomo minacciante rovina, chiudere alcune nicchie praticate nei pilastri della navata di mezzo, e più tardi piazzare altrove due piccole statue antiche che erano state levate dalle nicchie suddette.

Alli 18 di aprile dell'anno 1881 la Fabbriceria sapendo che nella cappella di S. Sebastiano vi era una nicchia vacante ed un'altra vacante in quella di N. S. della Misericordia, deliberò di farvela collocare, e rimetterne così una in venerazione al *Piano* e l'altra al *Poggio;* ma prima di mandare ad effetto la presa deliberazione pensò di farla approvare dalla Curia Vescovile di Albenga.

Terminati che furono i lavori più urgenti di ristoro della chiesa il Presidente della Fabbriceria signor Boragno Giambattista fu Giacomo inviava alla curia la petizione seguente.

*Eccellenza Reverendissima!*

Il sottoscritto Presidente della Fabbriceria di Tovo San Giacomo rispettosamente espone:

Che ristorandosi questa chiesa minacciante rovina, per consiglio dei periti nell'arte, si chiusero le nicchie

già praticate nei pilastri della navata di mezzo. E siccome, attesa la debolezza del fabbricato della chiesa, non sarebbe prudenziale aprire nuove nicchie in altre parti della medesima, e d'altronde le finanze della fabbriceria non permettono di fare delle spese; onde continuare a tenere in venerazione due piccole statue antiche del Rosario e del Carmine, sapendo che nella cappella campestre di S. Sebastiano situata al *Piano* vi sarebbe una nicchia vacante, ed un'altra pure vacante si troverebbe nella cappella campestre di N. S. della Misericordia situata al *Poggio*, per mantenere sempre viva in quella popolosa contrada una tal divozione, la Fabbriceria alli 18 del mese di aprile deliberava che l'anzidetta piccola statua di N. S. del Rosario si dia alla cappella del *Poggio*, e quella del Carmine alla cappella di San Sebastiano.

Ora il sottoscritto Presidente della Fabbriceria prega l'E. V. R. degnarsi confermare e sanzionare la presa deliberazione con apposito decreto.

*Tovo San Giacomo, 16 agosto 1881.*

Il Presidente della Fabbriceria
BORAGNO G. B.

La Curia Vescovile d'Albenga dopo averla tenuta parecchi giorni respingeva per posta la stessa carta munita di bollo, e con la seguente approvazione.

Visto nulla osta che si dia esecuzione alla deliberazione presa dalla Fabbriceria di Tovo San Giacomo riguardo alle due piccole statue di N. S. del Rosario e del Carmine.

Addì 22 del mese di settembre il Presidente della fabbriceria col Sig. Vassallo Antonio fu Angelo fabbriciere, e Morro Felice verso le ore undici antimeridiane andarono in parrocchia a prendere la piccola statua della Madonna, e recitando il Rosario con altre persone incontrate per via, divotamente la trasportarono nella nicchia vacante della cappella del *Poggio*.

Nessuno avrebbe dovuto parlare su questo fatto innocentissimo che non lede i diritti di alcuno, che non

implica offesa di sorta agli abitanti dell' altra borgata, perchè la piccola statua non era stata trasportata fuori paese, non era nè venduta nè impegnata. *Poggio* e *Piano* sono i principali quartieri che costituiscono il paese di Tovo San Giacomo. Come gli abitatori dal Poggio possono venire a pregare nella cappella di San Sebastiano ove è destinata la piccola statua di N. S. del Carmine, così quelli del *Piano* possono andare a raccomandarsi a N. S. del Rosario trasferita al *Poggio* e tutti quelli del paese hanno altre due statue in parrocchia che si venerano sotto i titoli del Rosario e del Carmine, a cui possono rivolgere le loro supplicazioni, i loro voti. Dunque il malignarsi per cose fatte con tutta legalità, sono certe miserie, certe gare, certi puntigli che non hanno ragione di sussistere: Ma gli accattabrighe i susurroni in sottana, gli obbligati a pagamento, le pinzocchere, quelli che non possono più padroneggiare in canonica ed in chiesa, gli scottati del 1875, gli arrembati della sanatoria, quelli che non ponno più tenere il muso nella mangiatoia, vi trovarono tanto per poter battere il parroco, da prendersela contro di lui sebbene egli non avesse neppur preso parte alla deliberazione della fabbriceria. Le prime a mostrarsene risentite furono le solite false divote. All' indomani il M. R. signor Vicario Foraneo di Pietra Ligure scriveva a un dipresso come segue. (1)

*M. R. Signor Arciprete,*

Un fiero ammutinamento si è manifestato in Tovo San Giacomo per il trasporto della statua di N. S. del Rosario dalla parrocchia alla cappella del Poggio. Pare che questo debba prendere più larghe proporzioni e guai per Lei. Rimetta dunque le cose *in pristinum* altrimenti (segue una infinità di minaccie).

Firmato: BADO GIOVANNI *Prevosto e Vicario Foraneo.*

---

(1) Duole di non poter riferire la stessa lettera, che senza tenerne copia fece parte dell'incartamento spedito al Ministero di Grazia e Giustizia.

Ecco la risposta:

*M. R. Sig. Prevosto*;

Da quanto la S. V. M. R. mi scrive chiaro apparisce ch'Ella non è a giorno dei fatti occorsi.

Sappia dunque che la Fabbriceria di Tovo San Giacomo sin dal mese di aprile u. s. deliberò di cedere la piccola statua di nostra Signora del Rosario alla cappella del *Poggio*, e quella di N. S. del Carmine alla cappella di san Sebastiano, ove possono mettersi in venerazione perchè vi sono delle nicchie vacanti. La deliberazione suddetta venne in seguito approvata dalla Curia Vescovile di Albenga: quindi se V. S. M. R. ha qualche osservazione da fare si rivolga a chi spetta perchè io non ci ho da entrare per nulla.

Ho intanto l'onore di professarmi

*Suo Devot. Servo*

MANDILLO *arciprete* GIO. NAPOLEONE.

Alla sera del giorno 23 di settembre si diede principio in parrocchia alla novena del N. S. del Rosario, cui suole piuttosto accorrere buon numero di persone; ma ben pochi del Piano vennero in chiesa; era già stata combinata una dimostrazione pubblica; le beatelle invece di prender parte alla sacra funzione, con altre donnicciuole e ragazze tenevansi assembrate in sulla piazza; i caporioni in disparte dirigevano il moto; e appena cessato il suono delle campane si cominciò a gridare: *Vogliamo la nostra Madonna*. Quali altre cose siansi dette e schiamazzate io non saprei perchè dovetti fermarmi in sacristia a confessare un giovane che all'indomani si doveva sposare. Dopo ciò me ne andai in canonica, ma nell' uscire di chiesa si rinnovarono urli e schiamazzi; ed io con la massima tranquillità entrai in casa e poi chiusi la porta. Un vetro era stato rotto ad una finestra della mia stanza ed ignorasi chi abbia lanciato quel sasso. Scrissi subito la seguente al vicario di Pietra Ligure.

*Tovo S. Giacomo 23 settembre ore 8 pom.*

M. R. S. PREVOSTO,

Dopo la benedizione della novena del SS. Rosario ho dovuto trattenermi in Sacristia per confessare, quando si sentirono sulla piazza della chiesa schiamazzi di gente istigata, forse da persone che V. S. M. R. reputa assennate e prudenti.

Creda pure che siamo a tempi in cui non bisogna perdere di vista quell'oracolo dello Spirito Santo: *Nolite omni spiritui credere;* e quell'altro: *Veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt....*

Io me ne sono entrato in canonica con quella calma che inspirava una coscienza sicura d'essersi comportata conforme ad equità e prudenza, limitandomi a dire al Signore: *Ignosce illis, nesciunt enim quid faciunt.* L'assicuro che per tal fatto non darò querela essendo troppo pago del buon testimonio della coscienza.

Non era forse la fabbriceria quella che doveva deliberare intorno al piazzamento delle note statue? Non spettava alla curia Vescovile approvare e disapprovare la presa deliberazione? Qual torto fece mai la Fabbriceria agli abitanti del *Piano* deliberando che una statua resti al *Piano*, e l'altra si porti al Poggio? Non sono forse questi i quartieri che formano il paese di Tovo San Giacomo? Perchè pretendere che invece di metterle in venerazione, quelle due statue si debbano gittare in un canto, o rinchiuderle in un armadio alla discrezione dei tarli? *Ubinam gentium sumus?* direbbe qui a proposito Marco Tullio, ed a coloro che non sanno levarsi d'intorno certe beatelle maligne e pettegole, oppure a chi si rende complice degli intrighi di certi susurroni e mestatori malevoli, si potrebbe inveire con quel famoso: *Quo usque tandem abutere patientia nostra.*

E qual ragione evvi mai per doversela prendere contro il parroco? Bisogna essere ciechi per non vedere gli effetti della malignità, e bisogna essere più cattivi dei maligni stessi per non far loro quelle paternali che si meritano.

Torno a ripetere che io, invece di sporgere querela,

farò offerta di tutto appiè della croce di Gesù Cristo, ma se altri fosse stato offeso al pari di me, chi sa che non si risenta dell'affronto ricevuto. Si dovrebbe riflettere un po' seriamente che la presa deliberazione data perfino da aprile: a quella deliberazione presero parte fabbricieri del *Piano* e fabbricieri del *Poggio*; tutti deliberarono di buon accordo e si sottoscrissero. Da quell'epoca in poi nessuna autorità ha fatto opposizione, nessuna persona notevole del paese reclamò.

Prima di ricorrere a V. S. M. R. nè il ff. da Sindaco, nè il conciliatore, nè altri è venuto dal parroco per vedere se il trasporto della statua al *Poggio* fosse stato autorizzato o no; nel qual caso io avrei detto le cose come stavano, e anche fatto vedere i documenti, ma se ne vennero diffilate a Lei perchè.... il perché lo dirò a suo tempo.

Eh! Signor mio, dacchè sono in questo paese ne ho già vedute e presenziate tante cose....! Basta godo potermi riprotestare.

*Suo devot.mo Servo*
MANDILLO *arciprete* GIOVANNI.

All'indomani mattina la lettera fu subito recapitata, e se si fosse voluto c'era luogo a sedare i tumulti a tranquillare gli animi, a far cessare le discordie, se però non fossero anzi state desiderate e favorite da chi aveva già detto che *bisognava troncare la cancrena*; ma la cancrena non è mai stata nella canonica di Tovo San Giacomo.

Cosa abbia fatto, cosa abbia scritto il M. R. signor Vicario Foraneo di Pietra Ligure io non saprei, ma è facile argomentarlo dai discorsi che si sentono da certuni intorno ad incoraggiamenti di presentarsi al Vescovo, di cogliere l'occasione ecc. ecc.

Monsignor Allegro non frappose indugio a scrivere (1)

---

(1) Mi rincresce non potere neanco riferire la lettera del Vescovo come sta, perchè anche questa fu incartata e spedita senza tenerne copia: tuttavia credo essere testuali le frasi che r cordo e scrivo.

*Albenga, 30 settembre 1881.*

M. R. Sig. Arciprete,

Ho sentito i gravi disordini occorsi costì pel trasporto della statua di N. S. del Rosario. Non ignoro i precedenti. Rimetta subito le cose in pristino; glielo comando. Non credo essere necessario un mio decreto per farla obbedire ecc.

Passarono due giorni prima che quella lettera mi venisse consegnata. Forse tale ritardo avvenne perchè era stata spedita aperta al parroco di Pietra Ligure, come mi disse poi lo stesso, affinchè la leggesse. ed egli aspettò un'occasione propizia per farmela recapitare. Fin dalla sera istessa che da una donna mi fu rimessa quella lettera si è sparsa voce che all'indomani il parroco sarebbe andato con premura a prendere la statua al *Poggio*, ed io accortomi del brutto tiro meditato dai nemici, quello cioè di trovar modo di potermi suscitare anche un partito avverso in mezzo ai buoni popolani di quella contrada onde prendermi fra due fuochi, mandai al Vescovo quella risposta che mi dettavano le circostanze.

Son ben dolente di non poter riferire quella lettera nella sua integrità, ma ricordando benissimo i principali sentimenti che in essa campeggiavano, non la crederei nella sostanza assai diversa dalla seguente:

*Tovo San Giacomo 3 ottobre 1881.*

Eccellenza Reverendissima,

Non attribuisca a mancanza di rispetto se non ho risposto subito alla venerata sua lettera del 30 settembre. Io l'ho ricevuta ier sera.

Verrei subito costì se un povero vecchio giacente in un tugurio a *Potassano* distante quasi un' ora dalla parrocchia non abbisognasse della mia assistenza.

I suoi cenni, anche per semplice lettera, saranno sempre una legge per me tutte le volte che sieno conformi ad equità e giustizia, ne mi obblighino *cum gravi periculo*. Presentemente non siamo nel caso.

Non sono io che ordinai il trasporto della vecchia statua di N. S. del Rosario dalla parrocchia alla cappella del *Poggio*, e non spetta a me far rimettere le cose in *pristinum*. Se ne parlassi solo, forse mi vedrei bandita la croce addosso. Per recarmi ad esercitare il mio ministero in *Potassano* devo passare in mezzo al *Poggio*, e non posso nè devo espormi al pericolo di farmi lapidare dagli abitanti di un quartiere ove trovasi la metà del popolo di Tovo S. Giacomo.

Non è vero che mi sia stato offerto da persone pie di fare due altre nicchie a proprie spese, e d'altronde non le crederei praticabili nei muri di questa parrocchia Anche a tale riguardo l'E. V. R. fu male informata. Creda Monsignore che non parlano sempre per amore di verità quelli che vengono a riferire.

Sta vero che i preti e i parrocchi devono obbedire ai superiori; ma io non credo, e non intendo mancare di rispetto pensando che anche il superiore debba astenersi da mettere il subalterno in posizione tale che possa incoglierne danno. Chi è lontano giudica secondo quello che sente ma chi è sul luogo ascolta e vede.

È dopo le votazioni di luglio che quelli del *Piano* raggiunsero in consiglio la maggioranza di uno sopra quelli del *Poggio:* e qualcheduno spinge a profittare dell'occasione per offendere il parroco, quasi avesse fatto male ad opporsi a mangerie ed abusi. Vi è tal'altro che si tenne offeso per averlo fatto convenire in giudizio onde ottenere pagamento di denaro prestato *gratis* sino dal 1874.

Sono questi e non altri i motivi che spingono a basse vendette e a calunniose imputazioni. Io non temo la guerra che mi fanno, a cui non è estraneo un prete.

Pel momento non sporgo querela perchè amo meglio perdonare e spingere la prudenza fino all'estremo; ma se vi fossi costretto, essendo basato sulla ragione, se non fossi sostenuto dai miei superiori troverei modo da farmi rispettare.

Mi riservo appena avrò un momento libero, di venire da Lei: intanto m'inchino e baciandole il sacro anello ho l'onore di proferirmi della E. V. R.

*Dev.mo Osseq.mo Servo*

MANDILLO Arciprete GIOVANNI NAPOLEONE.

Nel pomeriggio del giorno 6 di ottobre eccoti arrivare in Tovo il M. R. Cav. Prevosto e Vicario Foraneo di Pietra Ligure, e vedutisi in chiesa, quando fummo in Sacristia: Ebbene mi disse, l'ha ricevuta una lettera del Vescovo? — Sissignore — E lo ha eseguito il suo ordine perchè la lettera mi fu inviata aperta e so cosa conteneva. — Mi sarei recato subito in Albenga per rispondere a voce, ma non potendo lasciare un povero infermo dovetti rispondere per lettera — Ma come vanno queste faccende? — Narrai tutto per filo, e infine del discorso — Se è così, mi disse, ella ha ragione, e dirò al Vescovo le cose come stanno. — Ma no, soggiunsi, pel momento non si acquietò a ciò che diss'io, ma parli col Sindaco, col presidente della Fabbriceria, con Fabbricieri e col signor Vassallo Antonio fu Angelo anch'esso Fabbriciere il quale tutti i giorni viene alla posta in Pietra Ligure — Si lo farò avvertire dal signor Lavagna che venga da me. — Dopo aver preso informazioni Ella potrà parlare a Monsignore con piena cognizione di causa; e dopo tali parole ci siamo lasciati.

All'indomani premendomi che non si facessero pasticci, scrissi la seguente:

*Tovo S. Giacomo 7 ottobre 1881.*

M. R. SIG. PREVOSTO;

Ieri mentre stavamo discorrendo sulla piazza della chiesa, anche dal *Poggio* ci stavano a vedere, e si fecero dei castelli in aria. Creda pure che è tempo di usare la massima prudenza.

Nessuno sa degli ordini dati dal Superiore, e noi non dobbiamo in modo alcuno compromettere il vescovo dicendo

essere sua volontà che la statua di N. S. del Rosario ritorni in parrocchia. Esaminando bene lo stato delle cose son d' avviso debba risultare, che sull'operato della Fabbriceria non vi sia nulla da osservare; e che non sia il caso di dover rivocare il Decreto della Curia Vescovile. Possiamo salvare il decoro di tutti e due anche del Vicario Generale che è eccellentissima persona e merita riguardo. I tumultuanti, le beatelle, gli accorsi in Albenga non sono tutte persone divote e pie.

Io non mi reco al *Poggio* a far nota la nostra conferenza, perchè amo tenermi riservato, ma non sarebbe niente male se V. S. M. R. prima di recarsi in Albenga vi facesse una passeggiata onde sentire e poi parlare con vera cognizione di causa.

Avanti di prendere una determinazione io ci rifletto per ben tre volte. Non bisogna fomentare le discordie ne dar ragione a chi pretende che i deliberati della fabbriceria si debbano pubblicare. Il regolamento non parla così; e chi non sa leggerlo se lo faccia leggere e spiegare. Chi parla non può essere mosso da altro: O da ignoranza o da spirito di parte e di vendetta; cose che non si devono favorire ma reprimere. Mi ripeto con la debita stima

*Devot.^mo^ Servo*

MANDILLO *arciprete* GIOVANNI

Cosa abbia meditato in cuor suo dopo questa lettera io non saprei: non ignoro però che è stato di nuovo in Tovo; non venne da me, nè si recò al *Poggio*; avrà forse attinto notizie da altre fonti scartando il Sindaco, l' ex Sindaco, il Presidente, i Fabbricieri ed altre persone assennate e prudenti, le quali avrebbero informato secondo coscienza. Non so neppure cosa abbia detto, cosa abbia fatto in Albenga, ma è sempre logica la conseguenza quando dagli effetti si argomenta alla causa.

In un giorno che il povero vecchio di Potassano parve meno aggravato dal male, son corso da S. E. R. Monsignore Filippo Allegro.

Ricevendomi nel suo studio: — Ebbene mi disse, cosa

è venuto a fare? — Per darle, Monsignore, schiarimenti intorno alla statua. — Che statua? ripigliò, quello era un pretesto (1) che cosa abbiamo di nuovo? — Per quanto io mi sappia niente — Come niente? Non c'é proprio niente? — Se non mi dice Monsignore — Che dire, in quelle carte (additandole) che sono sul tavolo Ella è caricata di legne verdi. — Ma se non mi dice quali siano le accuse, se non mi declina il nome degli accusatori, io non mi posso giustificare — E come giustificarsi?.... Fra le altre cose Ella ha un naturale così provocante che riceve i suoi parrocchiani col *revolver* alla mano — Non potei a meno di sorridere, poi dissi: Eh! Monsignore *argumentum quod nimis probat, probat nihil.*

Povero uomo! l'avevano infinocchiato così bene che se avesse avuto da fare con tutt'altro uditore, gli avrebbe schiccherato lì una nuova filippica. Si alzò dicendomi: Iddio la benedica. Io dissi internamente: Iddio la consoli. Fatto il debito inchino e baciato il sacro anello me ne andai.

Andando giù per le scale dell'episcopio dissi fra me: Chi mai può avergli dato ad intendere anche quella del *revolver?* Nessuno di quanti mai vennero in canonica dal signore al plebeo, dal più ricco al più povero può dire che io abbia usato sgarbatezze, che non abbia trattato con urbanità, con carità. Verso di lui medesimo sebbene non abbia mai avuto la fortuna di riceverlo in casa, so di aver usato tutti i riguardi possibili. Non pago d'aver raccomandato al Vicario di Pietra Ligure di non compromettterlo con fargli rivocare il decreto della Curia,

---

(1) Era proprio così. Il motto d'ordine veniva da lontano. I capi della congiura andavano a prendere l'imbeccata a Pietra Ligure: la erano informati sul modo di tener viva l'agitazione nel popolo, il disordine in chiesa e nell'oratorio; sulle voci che si dovevano spargere di scomuniche ed altro per allontanare le persone dalla chiesa, perchè non ascoltassero più la predicazione del parroco, non sentissero la sua messa, non assistessero alle di lui funzioni, assicurando che la si assolverebbero tutti coloro che non avessero santificato le feste, e si giunse perfino ad andare di casa in casa a far sottoscrivere da uomini, donne, ragazzi di tenerissima età un ricorso che si diceva essere per far riportare in chiesa la statua della Madonna ed invece tendeva alla rovina del parroco.

prima di venire in Albenga scrissi anche a D. Grossi che gli raccomandasse di non precipitare, d'astenersi dal fare un pâsso falso. Che D. Grossi abbia scambiato un *qui pro quo*? Al giorno d'oggi se ne vedono tante da far strabigliare, e chi sia Don Grossi ognun lo sà.

Addì 16 ottobre il Prevosto e M. R. signor Vicario Foraneo di Pietra Ligure scriveva.

*M. R. Sig. Arciprete.*

D'ordine del Vescovo le notifico che lo stesso ha deciso di fare la sacra Visita in cotesta sua parrocchia e in qualche altra di questa vicaria. Come è suo costume farà precedere la Visita da un breve corso di spirituali esercizi; ma Ella non ha da cercarsi i soggetti per questo e non dà pensare né per l'alloggio, nè per il vitto, come pure del Vescovo nel giorno che starà in Tovo: Pensi solo a preparare i ragazzi per la cresima.

Tanto per sua norma.

Altra del 31 ottobre 1881.

*M. R. Sig. Arciprete,*

A scanso d'equivoci e per supplire a qualche cosa che io avessi omesso nella prima mia lettera relativa alla sacra Visita di Monsignor Vescovo in cotesta parrocchia di Tovo, e venuta dei Missionarii per un breve corso di esercizi; le notifico colla presente che i missionarii saranno costì alla sera del giorno 9 imminente novembre, i quali staranno in parrocchia fino alla venuta del Vescovo, che sarà alla mattina del 14 stesso mese per trattenersi a fare la Visita nella giornata, amministrare la cresima e dar sesto a ogni altra cosa. Per l'alloggio, vitto, persone di servizio ecc. penserà Monsignor Vescovo.

La riverisco e sono

*Obb.mo Servo*

BADO GIOVANNI *Prevosto.*

Verso le ore 4 pomeridiane del giorno 9 due sacer-

doti, certo D. Massone già parroco a *Verezzi*, ed un altro che mai conobbi, entravano in parrocchia, ed io mi recai tosto ad incontrarli in fondo alla chiesa, ove mi dissero di essere i due missionarii destinati a dare gli esercizi spirituali al popolo. Dissi loro che la popolazione era già prevenuta del giorno in cui dovevano arrivare, non già dell'ora in cui sarebbesi fatto l'apertura; che però si darebbe segno con le campane: li feci entrare in canonica offerendo loro la mia servitù. Risposero di aver già preso stanza in una casa vicina destinata da Monsignore. Padronissimi, diss'io: chiesi poi se pensavano di entrare in chiesa in forma pubblica o privata; ed essi risposero che non trattandosi di vera missione, ma di semplici esercizi spirituali non avrebbero data solennità all'apertura dei medesimi.

Alla sera fu detto dal pulpito ai Tovesi che essendo breve il corso degli esercizi, non tralasciassero di accorrere subito a confessarsi; tanto più quelli che non avessero ancor preso il Giubileo perchè altrimenti mancherebbe il tempo.

All'indomani verso le 8 ant. eranvi già dei penitenti che attendevano i missionari confessori, ma dopo la celebrazione della messa non si videro più. Fu notato però che sulla piazza della chiesa si aggiravano certi angeli custodi, i quali non avrebbero permesso a tutti l'ingresso nella casa ov'erano quei due sacerdoti. Essi dirigevano il movimento: mandavano a chiamare or Tizio or Caio, quando usciva uno o una delle accaparrate, si faceva entrar l'altra o l'altro, e c'era così un' andirivieni continuo di petegole e petegoloni. Queste belle scene durarono per ben due giorni e sino a notte inoltrata nessuno dei Missionarii è stato a confessare sebbene nel giorno 11 fossero stati chiamati.

Alla sera di quel giorno io dissi in Sacristia al reverendo Massone: Cosa sono eglino venuti a fare in Tovo San Giacomo? É già due giorni che si presentano penitenti per confessarsi, li fanno chiamare, e nessuno si vede. Sono venuti a dare gli esercizi o a spigolare petegoleggi? Il loro compito come Missionarii, si restringe a pulpito e confessionale: se poi sono venuti per tutt'al-

tro, parlino franco, e allora monterò io a predicare al mio popolo e mi sentiranno. — Ma capisce bene rispose il Massone, che anche il Galateo ne insegna, che se capita qualche persona bisogna riceverla e sentirla — Che Galateo! allora io soggiunsi. Starsene due giorni a sentir novelle senza venire in chiesa. Qua Monsignor della Casa non c'entra per nulla. Pulpito e confessionale ecco tutto. E come andò a finire? Mancando il tempo furono costretti a chiamare un'altro confessore d'Alassio, e trovandosi ridotti all'ultimo, cinque sacerdoti non ebbero aggio a far tutto.

Verso le ore 9 antimeridiane del giorno 14 arrivò Monsignore, vestì gli abiti pontificali nell'oratorio, e di la sotto al baldachino entrò dalla porta maggiore in parocchia, ivi celebrò messa e dopo aver preso una piccola cosa in Sacristia, amministrò il Sacramento della Cresima, previo un discorso in cui disse di voler mettere l'ordine e *di averne l'autorità e la forza.* Terminata la sacra funzione se ne andò nella casa preparata per i Missionarii e per lui.

Il signor Vassallo Valentino fu Lorenzo Sindaco e tesoriere dell'opera del suffragio col Presidente e tesoriere della fabbriceria ed un'altro fabbriciere, invitati alla resa dei conti, avrebbero voluto renderli in Sacristia per non andare in quella casa, ma finalmente acconsentirono.

Il Vescovo colse l'occasione per interrogarli intorno alla condotta del parroco, ed avendoli sentiti elogiare piuttosto che screditare, come forse si aspettava tanto egli come il vicario di Pietra figure che era presente si mostrarono indispettiti ed offesi; avrebbero preteso che nella loro coscienza si rendessero responsabili, e mallevadori di qualunque suo atto o parola, e furono licenziati con dir loro: Eh! si sa bene: voi altri o che siete amiconi del parroco, o suoi debitori: e la buona gente se ne uscì senz'altro, usando di quella moderazione e prudenza che non era inspirata colà.

Alle ore 4 pomerid. dello stesso giorno 14 il Vescovo mandò a dire al parroco che lo andasse ad aspettare in sacristia (non andò in canonica perchè forse aveva paura anch'egli del tremendo revolver) e il parroco obbedì.

Quando Monsignore fu là, fecesi ad esordire così: Il motivo per cui l'ho fatto venire quà è per dirle che si ritiri dalla parrocchia, perchè io ho l'intima convinzione che Ella non possa più fare il bene spirituale di questo popolo — Ma perchè, Monsignore? abbia la compiacenza, la bontà di spiegarsi, di parlare, di dirmi francamente le mancanze imputate, affinchè mi possa difendere e giustificare — Io non le devo dir nulla; sono intimamente convinto e basta: se penserà seriamente li conoscerà ella i motivi — È già da qualche tempo che mi ha dato a pensare, e se non mi dice. — Cosa le ho da dir mai? Fango, fango. Può rimanere fino all'anno nuovo e poi vi sarà provvisto.

Vedendo allora che *stat pro ratione voluntas:* Senta Monsignore, io gli dissi, abbastanza ci furono degli scandali nei giorni passati, e in questo giorno medesimo. Rifletta che la chiesa massime ai tempi presenti, ha bisogno di tutt'altro che di scandali. Creda che io non ho attaccamento a questo luogo, e fatta eccezione dei molti buoni ed onesti, sono stanco dei pochi veramente cattivi ai quali perdono e mi dia ella un' altro posto da cui possa soltanto ritrarre da vivere, e a questa condizione rinuncierò. Ella sa quanti servizi ho già prestati alla chiesa, Ella mi conosce e deve sapere che anche a settant'anni potrò prestarne dei nuovi — E qual posto potrei darle? Un canonicato forse? I canonici della Cattedrale sono dodici e gli scanni sono tutti occupati. Una Scuola? Il Seminario è già provvisto di tutti i professori.... Basta, continui nel suo ufficio da parroco e penserò.

Furono queste le sue ultime parole, e notisi bene che furono proferite nel giorno 14 di novembre a sera, e il Vescovo andò a pernottare in Pietra ligure, ove poi amministrò il Sacramento della Cresima.

Il giorno 16 dopo il segno del *De Profundis* eccoti arrivare in canonica il M. R. signor Segretario del Vescovo, e chiamandomi in disparte: Io sono venuto quà, (disse) perché mi scriva immediatamente la rinuncia della parrocchia. Epperchè diss'io, trattarmi a questa maniera? sono appena due giorni che restammo intesi col vescovo

UNIVERSITÀ di TORINO BIBLIOTECA NORTH

di continuare fino a che si presenti un'altro posto, e adesso vuole che rinunci su due piedi? Queste sono sevizie, sono oppressioni, sono tirannie — Che dice a me? La mia missione è ristretta a dimandarle la rinuncia immediata — Ed io non rinuncio — Pensi bene e rinunci, perchè altrimenti tengo in tasca una carta che può essere fatale per lei — E cosa sarà mai questa carta? Forse una sentenza di morte?... la metta fuori e vediamo... Era il decreto di andare o nel convento dei RR. PP. Cappucini d'Alassio o in quello del Carmelitani di Loano, a scelta per farvi un mese intiero di spirituali esercizi, sotto pena di sospensione *a divinis* se nel termine di tre giorni non fossi partito — Ebbene ubbidisco — Vuol rimanere a passare la notte in canonica? Ringrazio; ho la carrozza pronta. Faccia come stima, e corse in fretta a portare la consolante notizia prima a Don Bonavera e poi agli altri.

Par quasi da non credere, eppure è un fatto reale che al mondo vi sono degli esseri, i quali si danno l'aria, il tuono di sapienti, e intanto mostrano di non aver mai attinto un sorso solo alla fonte, alla sorgente della vera sapienza che è il Vangelo, in cui sono riferite le parole e gli esempi di Gesù Cristo Sapienza incarnata. E cosa ne insegna il Vangelo? La carità, quella carità che non é superba, che non è ambiziosa, ma è paziente, è benigna, la carità di Gesù Cristo modello di bontà di amabilità, di dolcezza,

Ed è carità relegare per un mese intiero in un convento un povero prete settuagenario; privarlo dei pochi comodi che si procacciò colla predicazione, coll'insegnamento: torlo a quella vita metodica che è necessaria ad un vecchio per mantenersi in salute? E per quali motivi?

Fu detto che il contegno del parroco non piace. In che? Parlate chiaro spiegatevi. Forse perchè cerca di togliere gli abusi? Perchè non chiude l'occhio sulle mangerie? Perchè tuona contro i debitori della chiesa che non pagano? Contro coloro che si godono più legati e non li adempiono? Questo è dovere. Il parroco non piace, In che? Spiegatevi, parlate chiaro. Non è egli preciso

nelle funzioni del suo ministero? Non predica? Non istruisce? Non amministra i sacramenti? Non assiste gli infermi? Non soccorre i bisognosi?

In che potreste appuntarlo fuori di chiesa? Se egli è in casa spiatelo, e voi lo troverete occupato nella recita dell'ufficio o nello studio; a leggere a scrivere, oppure a far scuola ad alcuni ragazzi che si vedono in casa e l'erpice e il tridente, e il potatoio e la falce, la vanga ed il vomere senza sapere che questi rustici arnesi in italiano si chiamano cosí: perchè ai poverini non si spiegano i libri di lettura e quindi non conoscono il significato dei vocaboli, ed invecchiano nella scuola pubblica senza istruzione e senza educazione.

Spiate il parroco quando esige le sue decime, e vi accorgerete se nel corso dell'anno arriva a percepire tanti centesimi quante sono le lire che paga per ricchezza mobile sui diritti di stola: vedrete se a chi non è in istato florido, condona anche le limosine delle messe cantate dell'obito, del settimo, dell'anniversario. Spiatelo e se taluno a lui ricorre, o per scritturazioni, o per soccorsi, o per consigli, o per favori, non li vedrete mai ricevere col revolver alla mano, come fu dato ad intendere al vescovo.

Spiate il parroco quando è fuori di casa, e voi lo troverete o a divertirsi potando le viti nella campagna o innestando piante: voi lo troverete tal fiata anche in casa di oneste persone a dare in presenza dei genitori qualche altra lezione scolastica. Spiatelo accanto al letto dei moribondi e vedrete se è burbero ed austero oppur dolce e caritatevole con tutti.

Buon Dio! È questo il contegno del parroco, eppure da taluni si vuole far passare per superbo, ingiusto arrogante, vizioso intrigante fino al punto da prendersela anche con forestieri, da scrivere anonimi e satire contro onorevoli persone di Pietra Ligure, come sarebbero i cavalieri Accame Emanuele fu Pietro, Accame avvocato Cristoforo, Vassallo Nicolò ed altri, cui non ho mai tralasciato di professare la più alta stima e venerazione.

Ma perchè questi maledici non si fanno innanzi, non

mostrano la faccia? È la gelosia, la malignità, l'invidia che, non osando prendere il parroco di fronte, fa loro adoperare le armi dei vili, e lo screditano dietro le spalle. Viva Dio però che non riusciranno mai nel perfido intento fin che il parroco potrà tenere la penna in mano.

È così che riflettendo al grave immeritato affronto, il primo che ricevessi in vita mia, quella sera mi trovava con grande esaltazione di mente, quando venne in buon punto soccorritrice la religione. Mi gettai lacrimoso appiè del crocifisso; baciai le sue piaghe, gli domandai perdono delle mie colpe, e lo pregai degnarsi perdonare generosamente a miei nemici.

Nel corso di quella lunga notte pensai al Carmelo. Chi non ha visto il Cenobio fabbricato dai Doria che da levante il magnifico castello Fieschi (ora Carrara Biancheri) sorge maestoso sul monte Carmelo di Loano, non può dire d'aver veduto il più bello convento della Riviera occidentale di Genova. Non è mio divisamento di farne la descrizione. Dirò solo che dopo aver letto il decreto di fare un mese di spirituali esercizi con libera scelta, o nel convento dei RR. PP. Cappucini d'Alassio o in quello dei RR. PP. Carmelitani scalzi di Loano, optai immediatamente per l'ultimo e all'indomani scrissi così:

*Tovo S. Giacomo 17 novembre 1881.*

M. R. P. PRIORE,

Mi furono intimati gli esercizi da farsi o presso i RR. PP. Cappucini d'Alassio o a monte Carmelo.

Io non ho rossore di venire a farli in Loano mia patria perchè so di poter sopportare tutto lo sdegno dei miei nemici, la loro pietà non potrei: so cosa è promesso a coloro che soffrono la persecuzione per la giustizia: sia fatta la volontà di Dio.

Se pertanto la paternità vostra molto reverenda si si degna accogliermi, sabbato p. v. (19) verrò a costituirmi suo prigionero.

Intanto ho l'onore di potermi dichiarare della P. V. M. R.

*Devot.mo Servo*

MANDILLO Arciprete GIOVANNI NAPOLEONE.

Il termine di tre giorni sotto pena di restare sospeso a *divinis* era breve onde poter tutto disporre pel bene del mio popolo e per me stesso.

Affinchè nella prossima ventura domenica non mancasse la messa nell'oratorio a comodo della popolazione, mandai per espresso una lettera d'invito al M. R. Don Serrato Felice di Giustenice, il quale mi rispose di non poter venire per essere già altrimenti impegnato; ed io considerando che nei dintorni difficilmente si troverebbe un altro sacerdote libero, essendo ancora in tempo utile, determinai di fermarmi pel giorno 20 e partire dopo la funzione della sera. Di tale circostanza diedi avviso per lettera al M. R. Enrico Schiappacasse priore dei Carmelitani.

Riflettendo poi sulla mia posizione, e non avendo persona sul luogo a cui domandare consiglio, or pensavo di ricorrere al Metropolitano, ora alla Sacra Congregazione dei vescovi, ora direttamente al Papa dottissimo, umanissimo: ma poi considerando che nei tribunali ecclesiastici ordinariamente le cause si fanno eterne, e tanto più per un povero prete mancante di appoggi; considerando che il canonico Allegro fu creato vescovo per sua eminenza il cardinale Alimonda, persona dappertutto influentissima; sebbene sia uomo di cuore e di mente invidiabile, non avrebbe tralasciato di far tutto il possibile per sostenere e difendere la sua creatura; all'unico scopo di poter conoscere le accuse fatte contro di me e gli accusatori che il vescovo vuole tener celati, risolvetti di supplicare il Governo per ottenere un'inchiesta, e scrissi *currenti calamo* al Ministro di Grazia e Giustizia.

ECCELLENZA,

Il sottoscritto arciprete della chiesa parrocchiale di Tovo San Giacomo Diocesi di Albenga rispettosamente espone:

Che alli 9 del corrente novembre previo avviso dato con lettera del M. R. D. Giovanni Bado Vicario Foraneo in Pietra Ligure in data 26 del p. p. ottobre, due

sacerdoti missionarii diocesani vennero a dare un breve corso di spirituali esercizi in questa parrocchia ed ai 14 venne Monsignor Allegro a fare la Sacra Visita ed a Cresimare.

Nessuno di essi prese stanza, ne cibo in canonica; ma dal prefato signor vicario, dal maestro di scuola D. Bonavera Giacomo fu Raffaele, e da altri pochi congiurati a danno del parroco furono diretti ad una casa che non si qualifica.

Nell'istesso giorno 14 alle ore 4 pom. il Vescovo fece avvisare l'esponente di aspettarlo in sacristia, ove lo esortò a rinunciare la parrocchia dicendo, ch'Egli aveva la convinzione morale che don Mandillo non può più fare il bene spirituale della popolazione di Tovo S. Giacomo, senza però voler mai dire per qual motivo, al parroco, che protestava di voler prima giustificare la sua condotta.

Finalmente vedendolo fermo nella preconcetta risoluzione, il parroco disse: *Ne novissimus error fiat peior priore:* Monsignore non diasi più luogo ad altri scandali: troppi ce ne furono nei giorni passati ed in questo. Creda pure che io non ho speciali attaccamenti a questo luogo; mi dia un'altro posto che mi è necesario per vivere e rinuncierò subito — Che posto? rispose il vescovo, un canonicato? I canonici della cattedrale sono dodici, e gli scanni sono tutti occupati. Una Scuola? Sono gia provvisto di tutti i professori, cionondimeno continui ad esercitare il suo ministero da parroco e ci penserò.

Il giorno 16 a sera il segretario del vescovo venne in Tovo e si recò dal parroco per metterlo in questa alternativa: o di rinunciare alla parrocchia su due piedi, riservandosi che la rinuncia debba avere effetto al primo giorno del 1882, oppure assoggettarsi al castigo espresso in altra carta che teneva in tasca.

L'esponente intimamente convinto di non avere tali demeriti da dover essere trattato in tal guisa, rispose recisamente che non rinuncia alla parrocchia se prima non gli si concede di potersi giustificare; e si mostrò pronto a soffrire piuttosto qualsiasi immeritata punizione.

Il Prefato R. Segretario di Monsignore trasse allora di tasca un decreto di intimazione di trenta giorni di spirituali esercizii da farsi, a scelta, o nel convento dei RR. PP. Cappucini d'Alassio o dei Carmelitani di Loano.

La vittima di tanto arbitrio obbedisce in ossequio alle leggi canoniche, e va volentieri a fare gli esercizi nel convento dei Carmelitani di Loano pel bene dell' anima sua.

Intanto afferma non esistere reali motivi di relegarlo in un convento per riparazione pubblica a pubblici scandali, che non sa d'aver dato: a meno che non si voglia attribuirgli a colpa aver tralasciato di firmare Egli, e di far sottoscrivere da suoi parrocchiani un indirizzo da presentarsi al Papa in occasione del Pellegrinaggio Italiano; oppure d'aver pronunziato le seguenti testuali parole, dopo aver letto al popolo una circolare, in cui si raccomandava una limosina per l'Obolo di S. Pietro, onde soccorrere l'*augusta povertà del Papa*: « Qual-
« cuno di voi forse crederà che il Papa non sia povero.
« Lo credo anch'io: lo credo ricco di meriti presso Dio
« e fornito di mezzi sufficienti da provvedere decorosa-
« mente a suoi bisogni particolari: potrebbe però avere
« una povertà *relativa* per tante cose cui devesi prov-
« vedere dalla Santa Sede: e questo io credo sia il mo-
« tivo della limosina che vi si raccomanda nella circo-
» lare a voi letta. »

Qui sta tutto. Il sottoscritto obbedisce al Superiore: cionondimeno non sapendo ora come meglio provvedere a suoi diritti, si rivolge all'Eccellenza Vostra protestando contro l'inconsulto e precipitato procedere del Vescovo e suoi satelliti, e contro qualche altro atto arbitrario che si volesse compiere a suo danno morale e materiale durante il tempo che non si può difendere dovendo subire l'inflitta pena. Prega e scongiura l'Eccellenza Vostra degnarsi promuovere un inchiesta formale sui fatti anteriori, contemporanei e posteriori alla Sacra Visita occorsi in Pietra Ligure ed in Tovo San Giacomo.

Il sottoscritto spera che da tale inchiesta debba emergere la luce per conoscere le calunniose imputazioni fatte al parroco da persone nemiche, e come sia giusto

mantenerlo al possesso della parrocchia meritatasi all'esame di concorso del giorno 11 ottobre 1872, e sempre servita come si addice a buon parroco.

Tanto spera ottenere il sottoscritto dall'innata bontà di cuore e spirito di giustizia dell' Eccellenza Vostra, cui rispettosamente s'inchina.

*Tovo S. Giacomo 18 novembre 1881.*

MANDILLO *arciprete* GIOVANNI NAPOLEONE.

Dopo aver spedita la supplica, e fatto alla domenica le solite parrocchiali funzioni, verso sera andai a costituirmi prigioniero a Monte Carmelo.

Cara prigione! deliziosissimo luogo! ove tutto spira amore, edificazione, santità.

In mezzo a quella cara religiosa famiglia, da cui mi furono prodigate d'ogni sorta gentilezze (1) sarei stato pienamente felice, non mi sarei accorto dello scorrere del tempo, se un sentimento, almeno d'umanità, avesse potuto indurre Monsignor Vescovo a darmi tregua; se ad ogni poco non fosse scappato fuori con nuovi decreti a disturbare la mia quiete. Ma egli aveva dato parola di non lasciarmi più ritornare a Tovo, egli si era ficcato in capo di sbarazzarsi di me nel termine di un mese, e bisognava quindi opprimermi, schiacciarmi, se fosse stato possibile, sotto il peso de' suoi atti arbitrarii per indurmi a rinunciare o per amore o per forza. Coll'aiuto di Dio potei resistere.

Se ora mi fosse dimandato come io passassi quei giorni a Montecarmelo, non mi allontanerei dal vero dicendo: Come a Tovo San Giacomo. Ad eccezione di

---

(1) Siccome i Carmelitani per instituto non mangiano carne, il M. R. P. Priore considerando che per la mia età potrei forse aver bisogno di brodo, cortesemente mi disse che se non volessi adattarmi alla comunità religiosa mi avrebbe fatto trattare al grasso. Io lo ringraziai di tanta gentilezza; non ho permesso distinzione di sorta, e lo pregai soltanto dispensarmi della cena, e farmi pas-are piuttosto una tazza di thè, o d'acqua di mela per conservare la mia abitudine.

qualche passeggiata più lunga, se a Tovo traggo vita sedentaria scrivendo, leggendo, studiando, anche a Monte Carmelo passava le ore di ricreazione passeggiando nel chiostro, nella villa, nei lunghi corridoi del convento ora col dottissimo Padre Leopoldo, ora col buon Padre Camillo, Padre Alfonso, Padre Paolo e col simpatico Padre Adeodato lettore di filosofia, col quale, non osando mai di entrare in dispute filosofiche, parlavamo quasi sempre di pescaggione di cui è grande amatore: e quando si dava il segno del riposo, me ne andava in stanza, leggeva con piacere le conferenze del Ferrari e meditava.

Nei primi giorni della mia dimora a Monte Carmelo, memore di quel terribile avviso: *Dispone domui tue....* pensai alla mia coscienza. Passando pel corridoio, e vedendo sulla porta d'ogni stanza epigrafi ed immagini, mi fermai a leggere con attenzione ciò ch'era scritto in cima alla mia, ed erano queste parole:

*Ama nesciri, et pro nihilo reputari* Lib. de Im. Christi.

Più basso stava attaccata un'imagine del Crocifisso con queste parole in fondo: *Popule meus quid feci tibi aut in quo contristavi te responde mihi.*

Me ne feci tosto soggetto di profonda meditazione. *Ama nesciri et pro nihilo reputari.* Sarebbe forse spirito di ambizione quello che mi fa tener fermo sul proprio diritto riguardo alla parrocchia? Se si trattasse di una basilica, d'una chiesa abaziale, d'un rinomato santuario o d'altro tempio di città, si potrebbe forse sospettare, ma nessuno che conosca Tovo San Giacomo lo potrà mai credere.

O mie Tovesi; E cosa mai vi ho fatto da dovermi trovare quà per voi? *Popule meus quid feci tibi?* Non ho sempre esercitato con zelo il mio ministero, l'ufficio di parroco? E come privato non vi diedi forse prove d'interessamento per voi, per il pubblico vantaggio? Non fu grande il mio impegno, non fu somma la mia cura, e forse soverchia, sia per tutelare l'interesse delle opere locali, sia per ottenere favori e sussidii per la chiesa e per il comune sino al punto di rendermi ostili gran parte di Giusteniciesi e di Pietra Ligure, dai quali non

aveva ricevuto nè bene nè male? E tutto questo perchè? Per coltivare la pratica del vagheggiato aggregamento della Bringhiera già parrocchiana, e tuttavia Frazione del Comune di Giustenice, la quale sebbene situata sulla destra sponda del Maremola, per la sua vicinanza, possedimenti di proprietari e posizione topografica, avrebbe dovuto o potuto già da lunga data appartenere a Tovo San Giacomo, se lo spirito di egoismo non predominasse, se alcuni dei locali medesimi non si fossero dimostrati nemici del proprio paese.

E per tutto quello che feci a pro vostro unicamente, ho forse dimandato e ricevuto un centesimo solo per indennità di pagati diritti postali, e carte, e marche da bollo, di cibaria, di viaggi a Genova, a Finale, in Albenga e due volte alla Cappella di S. Libera di Giustenice tenendovi la carrozza tutto il giorno, e senza prendere un sorso d'acqua? Visitate, scartabellate i libri d'amministrazione, e vedrete se risulta un compenso, una piccola spesa..... Mentre io era assorto in questi pensieri, in queste riflessioni, sento bussare alla porta della stanza..... Era il M. R. P. Priore che, da parte del Vescovo, veniva ad intimarmi la sospensione *a divinis*.

A questo nuovo colpo come rimanessi io non saprei; so solo d'aver detto a quel buon sacerdote: Epperchè questo nuovo castigo? Alli 16 novembre il Vescovo mi fece intimare un mese di spirituali esercizi sotto pena di sospensione se fra tre giorni non mi fossi recato in Convento. Io ho ubbidito per non dargli in mano delle armi da potermi offendere: e ora cosa ho mai fatto per meritarmi di essere sospeso *a divinis*? — Da quanto pare Ella ha incorso nella censura compresa nella Bolla *Apostalicae sedis* ricorrendo al Governo contro del Vescovo. (1) — Perdoni, Padre, se gli dico che credo di

---

(1) Più presto che io lo potessi sperare il Ministero si occupò dell'inchiesta. Dopo alcuni giorni dalla mia partenza per Loano la popolazione

non avere incorso in alcuna censura per due motivi: 1.° perchè sebbene io non abbia presente il ricorso da me innoltrato al Ministero di Grazia e Giustizia, sovvengo di essermi limitato a dimandare un'inchiesta sui fatti anteriori, contemporanei, e posteriori alla Sacra Visita di Monsignore in Tovo S. Giacomo, all' unico scopo di poter conoscere i mieî accusatori e le accuse; 2.° perchè ignoro affatto le disposizioni della Bolla *Apostolicae sedis*, di cui non si ebbe mai copia in Tovo. (1)

Cionondimeno ho subito proposto il caso a un dotto canonista di Genova, il quale avrebbe desiderato poter leggere la supplica per rispondere con più esattezza, ma opinò subito che non avessi incorso. Feci vedere la lettera allo stesso M. R. P, Priore il quale, per sua bontà,

---

inviò essa pure al Governo il seguente ricorso coperto di buon numero di sottoscrizioni di capi di famiglia:

*ECCELLENZA*,

Li sottoscritti Sindaco e Consiglieri Municipali; Presidente e Membri del Consiglio di Fabbriceria Parrochiale; buoni possidenti e capi di casa di Tovo San Giacomo, dispiacentissimi delle arti che si usano per disgustare il vecchio loro parroco M. R. D. Mandillo Giovanni fu Francesco, e costringerlo con reali sevizie a rinunciare questa cura d'anime, umilmente supplicano l'E. V. degnarsi promuovere una formale inchiesta sui fatti anteriori. contemporanei e posteriori alla sacra visita pastorale di Monsignor Filippo Allegro Vescovo d'Albenga ch'ebbe luogo in questa parrocchia alli 14 del corrente novembre.

I sottoscritti nutrono fiducia che questo sia l'unico mezzo per mettere un freno ai demoralizzatori della plebe congiurati a suo danno; e perchè venga rispettato tanto da suoi superiori, come da tutti gli abitanti di questo comune un uomo che non ha mai dato motivo alle autorità civili di lagnarsi di lui; anzi fu sempre meritevole di elogi pel suo disinteresse, zelo esattezza nell'adempimento de suoi doveri e spirito di carità verso i parrucchiani. Tanto sperano ottenere i sottoscritti ecc. seguono le firme.

(1) Fu il M. R P. Camillo carmelitano che gentilmente me la fece vedere per la prima volta in convento, e leggemmo il canone VII così concepito *Cogentes sive directe sive indirecte iudices laicos ad trahendum ad suum tribunal personas ecclesiasticas praeter canonicas dispositiones: item edentes leges vel decreta contra libertatem aut iura Ecclesiae,* lo dissi di non avere incorso,

si recò in Albenga a comunicar tutto al Vescovo, egli disse, a nome mio, che se mai avessi realmente incorso *veniam peto.* Mi recò per tutta risposta: *Veniat ad pedes, resipiscat,* prometta di non andare più a Tovo, neppure a dire a suoi parrocchiani che preghino per lui ed egli pregherà per loro. A tali condizioni fin d' oggi potrebbe uscire dal convento e celebrare.

Il mio amico D. Bozzani Vincenzo venne a farmi a un dispresso la stessa proposta, con riserva del titolo d'arciprete e di una piccola pensione annuale. Venne poi il M. R. sig. Prevosto di Loano ad interpellarmi se si dovesse intromettere per ottenere la congrua, ma sempre alla condizione imposta dal Vescovo, di non vedere più Tovo San Giacomo; ed io che so di non essere un bandito da Tovo, ma di poter venire a dare un addio al mio popolo, non volli acconsentire alla strana ed ingiusta pretesa.

Dopo due giorni un antico compagno di scuola affezionatissimo é venuto a trovarmi in convento, e discorrendo intorno alle dicerie del giorno mi disse: So che un Delegato di pubblica sicurezza si recava nei giorni passati a Tovo S. Giacomo con una nota di persone per interrogarle: so che si è permesso di far certe interpellanze dalle quali avrebbe dovuto astenersi.... raccontami ora tu ciò che sai riguardo a certa Scietta Rachele fu Nicolò che morì in pochi giorni. Eccomi subito a dirti ciò che ne so. Eravamo, se non erro; sullo scorcio di febbraio 1880, quando vennero ad avvisarmi che la poverina versava in pericolo di vita e bisognava amministrarle i sacramenti: Son corso immediatamente a compiere il mio dovere, e le prestai la mia assistenza, sino all'ultimo respiro. Mi dissero che era ammalata da un mese circa. Non so se sia scampata ancora due giorni. Discorrendo in seguito coi parenti intorno all'immatura sua morte; mi fu detto che la madre dopo il decesso dell'infelice, versò, non so dove, il resto della bottiglia che conteneva l'ultima medicina ordinata dal medico Bosio, e le galline dopo aver beccato in quel luogo morirono. Epperchè ora mi fai tu questa dimanda? — Perchè vorrebbero affibiarti il reato di veneficio. —

Ancora questo? Oh! assassini! E quale interesse avrei avuto io mai di far morire un mio simile?, d'attentare alla vita d'una buona ragazza sulla cui tomba si sarebbe potuto scrivere: *Rapta est ne malitia mutaret intellectum eius?*.... Crudeli!.... Perchè sono dessi iene, vogliono far passare anche me per tigre? — Calmati, non pensare, ripigliò all'ora l'amico, mi fa piacere d'aver sentito la tua dichiarazione. Ne io, ne altri che abbia senno dubiterà mai che tu possa aver commesso tale reato, sta allegro: tutto il resto è petegoleggio e nulla più. Quando sarà tempo dal più alto al più basso si tradurranno innanzi ai tribunali; anche quelli che vorrebbero mettere in diffidenza integerrimi magistrati che si occupano dell'inchiesta, e si farà giustizia per tutti. Stringendomi ancora una volta la mano prese comiato. Come corpo morto cade, tal io mi buttai ginocchioni appiè del crocifisso, e: gran Dio, gli dissi, voi che conoscete il cuore e le azioni dell'uomo; voi che proteggete l'innocenza, difendetemi voi dalla calunnia: rimetto la mia causa e tutto me stesso nelle vostre mani onnipotenti.

Se non m'avesse confortato la religione e il buon testimonio della coscienza c'era tanto da diventar pazzo o morire di sincope.

Il giorno 12 del mese di dicembre eccoti la terza intimazione:

## FILIPPO ALLEGRO

*Per Grazia di Dio e della Sede Apostolica*

VESCOVO D'ALBENGA

Fra i doveri più gravi che i sacri canoni hanno imposti al Vescovo v' ha certamente quello di sorvegliare i Pastori delle anime i parrochi diocesani, e rimuovere dalla cura loro affidata quelli che per *mala condotta*, se non giuridicamente provata, di certo fortemente indiziata, perdettero affatto la stima nel popolo loro affi-

dato, a tale un punto da non poter più esercitare con vantaggio morale e spirituale del popolo medesimo il pastorale mistero loro, tanto della predicazione della parola di Dio, senza che tosto si affacci al pensiero degli ascoltanti il *medice cura de ipsum*, quanto dell'amministrazione dei sacramenti, specialmente di quello della penitenza, senza che i poveri peccatori sentano ribrezzo di dovere, a guarirne, versare le debolezze loro in un cuore ch' essi reputano macero di troppo peggiori.

A far soddisfatto cotale dover nostro, nella visita pastorale compiuta da Noi il giorno 14 del p. p. novembre nella Parrocchia di Tovo S. Giacomo, e intrapresa quasi espressamente a questo scopo, ci siamo fatti carico di assumere particolari precise informazioni ed accertarsi sulla stima che quella popolazione faceva del proprio pastore M. R. D. Giovanni Mandillo arciprete di quella chiesa, giacchè contro la condotta di lui sino dal 1877 esistevano accuse gravissime abbastanza divulgate in paese, che erano la ripetizione d' altre simili di più antica data, e poscia corroborate da altre ripetute pel medesimo genere d' immoralità a tal punto da farcelo temere scaduto affatto dalla stima della sua popolazione giacchè trattavasi e trattasi di quelle delicate materie che S. Paolo non vorrebbe pur nominate fra cristiani.

Pur troppo e dalle informazioni prese da Noi, e dalle relazioni avute dai Missionarii (1) che compirono un corso di esercizi pel Giubileo in quello disgraziato paese, e dalle querele e proteste sottoscritte e sottosegnate da oltre 250 abitanti di quella parrocchia che oltrepassa di

---

(1) E si ha ancora il coraggio di dire: *Dalle relazioni avute dai Missionarii* E dov' è la prudenza? *Aut aut* una delle due: o trattasi di notizie avute in confessione, o fuori. Nel primo caso, ecco che si rende la confessione odiosissima. Nel secondo, si confessa che l'ufficio dei Missionari è quello di sacri inquisitori. Vergogna! È una macchia per la chiesa vedere di simili scandali anche sullo scorcio del secolo decimonono.

poco le 600 anime, (1) e da tanti altri indizi che nello spazio di anni quattro furono raccolti da questo Ordinariato, abbiam dovuto convincersi e toccar con mano e verificare per poco non diciamo cogli occhi nostri che quel povero arciprete non aveva più niuna stima in paese; anzi che l'animosità e l'avversione contro di lui era ben radicata nella maggior parte delle famiglie non senza gravi e forti ragioni e motivi.

Fu allora che lo pregammo, e lo scongiurammo, gli facemmo anzi precetto di ritirarsi almeno fra qualche mese dal regime di quella parrocchia, ove il suo ministero non poteva più corrispondere allo scopo suo, consigliandolo anche per mezzo di amici a darci una rinunzia con riserva di qualche sussidio e pensione che ci saremmo adoperati a tutt' uomo di fargli ottenere, rinnovammo a dir breva l' opera veramente paterna che quest' Ordinariato sino dal 1877 aveva compiuto indarno ripetendogli, quando protestava della sua innocenza sulle infamanti accuse fattegli: *Nobis sufficit conscientia nostra, aliis necessaria est fama nostra.* Veduto che tornavano vani cosiffatti mezzi a riparare lo scandalo e provvedere d' urgenza al bene spirituale di quella popolazione giustamente irritata, il 16 novembre abbiamo sottoscritto, e quindi a lui intimato Decreto di ritirarsi per un mese intero a fare gli spirituali esercizi in un convento di questa Diocesi, sulla speranza che nel ritiro spirituale, avendo agio a riflettere seriamente sulla propria posizione, potesse rinsavire, e frattanto abbiamo incaricato il M. R. Bonavera Giacomo maestro di scuola residente a Tovo S. Giacomo di reggere interinalmente la parrocchia.

---

(1) È il famoso ricorso portato in giro a sottosegnare dai Morelli fu Antonio. Aicardi Nicolò fu Ferdinando, Aicardi Giambattista fu Bernardo, Oddo Gio. Batta fu Antonio, Grimadaccio Nicolò fu Anglo, Rochinotti Giovanni di Antonio per uno scopo simulato; cioè quello di ottenere il ritorno della statua dal Poggio in parrocchia, mentre in realtà tendeva alla rovina del parroco, e le sottoscrizioni e segnature che vi figuravano sono state in gran parte estorte, da buona gente, donnicuole, ragazzi di tenera età di cui si scrissero i nomi per far numero.

Peggio che mai ! Anche da quel ritiro spirituale egli innoltrò ricorsi contro la Nostra Autorità Ordinaria (1) ed il procedere paterno, dolcissimo con lui adoperato e piegò una quarantina di abitanti del paese a dichiararci con una loro supplica *vendicativi*, minacciando possibili procedimenti criminali, nel caso che il parroco al più presto possibile non ritornasse in parrocchia, attalchè abbiamo dovuto convincersi che egli non solo tien fermo nel suo male proposito, ma si osta all' esercizio della Nostra Autorità Ordinaria.

Conosciuta tanta sua inflessibilità e contumacia, abbiamo intimato a lui altro Decreto di sospensione dalla celebrazione della messa da durare sino a nuovi Nostri ordini ; ed ora veduto che neppure al momento ha an-

---

(1) Menzogne solennissime. Fin dal giorno 18 novembre prima di andare a Monte Carmelo, fu innoltrato il ricorso al Governo, ed i Tovesi. ad insaputa del parroco inviavano a monsignore il segnente ricorso assai diverso da quel che si dice

*Illustrissimo e reverendissimo Monsignor Vescovo*

I capi di famiglia e proprietari sottoscritti e crocesegnati di Tovo San Giacomo (i quali possono vantarsi di non essere debitori al M. R. Don Giovanni Mandillo come ad arte fu dato ad intendere alla S. V. Illustrissima e reverendissima) dolentissimi di essere privi dell'amato loro parroco pregano e supplicano V. S. Ill.ma e R.ma degnarsi richiamarlo al più presto possibile alla parrocchia affinchè cessino le dicerie e gli scandali cagionati dagli ultimi avvenimenti; ritorni in paese la calma e la concordia turbata da persone che sorpresero la sua buona fede per vendicarsi di un uomo il quale sorveglia l'andamento di parecchie amministrazioni onde non si verifichino truffe mangerie ed abusi.

Gli esponenti nella fiducia che la S. V. Ill.ma e R.ma accogliendo benignamente la loro petizione, scongiurerà procedimenti criminali i quali traggono ordinariamente la rovina delle famiglie, profondamente inchinati appiedi del loro vescovo baciano il Sacro anello

*Seguono le firme*

I medesimi non contenti di supplicare al Governo ed al Vescovo ricorsero anche al cardinale Alimonda di lui protettore, pregandolo di interporre i suoi buoni uffici per richiamarlo a più mite e ragionevole consiglio verso il parroco.

E se vi fu tanta commossione fra gli onesti parrocchiani da supplicare al governo, al cardinale ed al vescovo. con quale fondamento si può affermare che il parroco don Mandillo non gode più nessuna stima nel paese?

cora provveduto alla sua coscienza in proposito, (1) e constatandosi anzi ch' egli persiste più che mai nella sua ostinazione, e nel proposito di ribellione all'autorità ecclesiastica, prima ch' egli ci dichiari compiuto il suo mese di ritiro, consultate le disposizioni dei sacri canoni, e del gius ecclesiastico, e specialmente il Capo VI *de Reformatione*, Sessione 21.ª del Concilio di Trento, e la pratica costante della Sacra Congregazione del Concilio medesimo nota oramai *lippis et tonsoribus*, e persino riferita dalla *Gazzetta dei Tribunali* di Genova, anno 1855, pag. 682, di Nostra Autorità Ordinaria, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

1.° Sospendiamo ed interdiciamo, e dichiariamo sospeso il M. R. D. Giovanni Mandillo arciprete di Tovo S. Giacomo *a Divinis, ab Officio et a Beneficio*, e cosi da qualsiasi funzione sacra in detto luogo o territorio parrocchiale, togliendogli, per quanto a Noi spetta, qualsiasi ingerenza tanto nell'amministrazione spirituale che temporale della parrocchia ond' é investito.

2.° Ci riserviamo d' autorizzarlo alla celebrazione della messa (dalla quale per ora è sospeso) nel rimanente territorio della Nostra Diocesi, quando ci farà constare d'aver ubbidito in tutto e per tutto a questo Nostro Decreto assieme ai precedenti intimatigli, e provveduto alla sua coscienza per le pene spirituali classificate nella Bolla *Apostolicae sedis*.

3.° Durante tale sospensione, dovendosi da Noi provvedere al servizio religioso ed alla cnra delle anime nella su enunciata parrocchia di Nostra Autorità Ordinaria vi deputiamo ed eleggiamo a Vicario amministrativo della medesima duratura a Nostro beneplacito il M. R. sacerdote già sopra montovato Bonavera Giacomo, dandogli tutte le facoltà opportune e necessarie a compiere tutte le funzioni di parroco in Tovo S. Giacomo, attribuendogli, per quanto a Noi sta, come gli attribuiamo, ed assegniamo a suo congruo stipendio lire 50

(1) Bella pretesa! Onde *provvedere alla coscienza in proposito*, secondi certi sapientissimi moderati bisogna ubbidire ciecamente.

al mese sulle rendite tanto certe come incerte della Prebenda parrocchiale, con che si adoperi come si è fatto finora a procurare un'altra messa nei giorni festivi dandogli facoltà di farsi sorrogare in cotale esercizio di cura d'anime da altro sacerdote idoneo approvato per le confessioni, ogniqualvolta i suoi interessi privati di famiglia esiggano che per breve tempo egli si assenti dalla parrocchia alla sua cura vicariale affidata.

4.° Il presente Nostro Decreto verrà intimato personalmente a detto M. R. arciprete Giovanni Mandillo dal M. R. P. Priore o Superiore dei RR. PP. Carmelitani di Loano ed avrà effetto immediatamente fatta cotale intimazione.

Dato Albenga dal Nostro Palazzo Vescovile addi 12 dicembre 1881.

Firmato ✠ FILIPPO *Vescovo*

Firmato *Canon.* ABBO MAURIZIO *Canc. Vesc.*

Si poteva farmi di più? Non mi fu tolta la vita perchè Iddio nol permise (1). Che doveva, che poteva far

---

(1) Si vuole dominare col terrorismo, proprio ad uso medio evo. Fu detto se ho la testa dura si farà venir molle. È l'asino testardo che si piegherà a suon di bastone, ma per ammollire la testa di un uomo ci vogliono ragioni e solidità d'argomento.

A compir l'opera arrivarono in Tovo le seguenti lettere

*Albenga 12 dicembre 1881.*

Ill.mo sig. Sindaco

Credo mio dovere significare alla S. V. Ill.ma che oggi fu intimato al R. D. Mandillo arciprete di cotesta parrocchia un decreto vescovile che lo sospende *ab officio et beneficio*, interdicendogli non solo ogni giurisdizione spirituale, ma anche per quanto spetta all'autorità ecclesiastica ogni ingerenza nell'amministrazione della parrocchia.

Tanto mi pregio comunicarle per ogni buon fine e con distinta stima mi professo della S. V. Ill.ma

*Devot.mo Servo*

Firmato ✠ FILIPPO *Vescovo.*

io in vista di tanto abuso di potere? Prendo la penna e giu :

*Eccellenza,*

Ho l' onore di trasmettere a V. E. l' affogliato Decreto dell' Illustrissimo e Rev. Monsignor Filippo Allegro vescovo d' Albenga , in cui, se da una parte mi fa piacere ch' egli medesimo confessi d' aver *intrapreso quasi espressamenie la Sacra Visita allo scopo di erriggere in Tovo un Ufficio di Sacra Inquisizione*, in cui dal giorno 9 sino al 14 del p. p. novembre funzionarono dapprima due Missionarii da lui delegati, e poi egli medesimo; d'altra parte mi duole che si continui a denigrarmi, e con evidentissimo abuso di potere.

Fu detto che potrei ricorrere al Metropolitano od al Papa. Io non ho mezzi da intraprendere e sostenere una lite dispendiosa ed eterna , come sono ordinariamente quelle che si agitano nei tribunali ecclesiastici (1). D'altronde chi non sa che in questo mare i pesci grandi mangiano i piccoli ?

Nella parte dispositiva del Decreto dicesi che esiste-

---

*Albenga* 12 *dicembre* 1881.

Ill.$^{mo}$ Signor Presidente,

Mi pregio significare alla S. V. Ill.$^{ma}$ che oggi fu intimato al M. R. D. Mandillo arciprete di codesta parrocchia un decreto Vescovile che lo sospende *ab officio et beneficio*, interdicendogli ogni ingerenza uell'amministrazione spirituale e temporale della parrocchia.

Ciò serva di norma alla S. V. come presidente della fabbriceria parrocchiale, alla quale mi affretto di comunicare che reggente della parrocchia e quindi membro nato della fabbriceria è nominato *pro interim* il R. Bonavera maestro in codesto comune. Della S. V. Ill.$^{ma}$

*Devot.$^{mo}$ Servo*

Firmato: ✠ Filippo *Vescovo.*

(1) Non vo' essere quello di cui si dica, che si potevano evitare certi scandali. Starò sulla difesa e ci starò da uomo solidamente trincerato e sicuro di vincere.

vano già da lunga data ripetute accuse d'immoralità. (1) Ma se queste furono gia le mille volte sventate e anche punite, perchè ripeterle, perchè devono sempre sussistere ?

Nella parte dispositiva dicesi che *da questo ritiro spirituale io innoltrai ricorsi* contro la sua Autorità Ordinaria.

L' Eccellenza Vostra può sapere se il ricorso da me sporto sia stato spedito prima, o dopo del 20 novembre giorno in cui verso sera venni a costituirmi prigioniero in questo convento. Dicesi pure che io piegai una quarantina del paesc di Tovo a dichiarare in una supplica Monsignore *vendicativo* (2).

Degli atti del paese io non rispondo. Respingo come insussistente ed ingiusta la nuova calunnia.

Nella parte dispositiva del Vescovile Decreto (come è solita tattica di certi superiori ecclesiastici quando trattasi di sacerdoti ad essi invisi) si addebilano al parroco azioni immorali, dalle quali a forza di sevizie e decreti sopra decreti si vorrebbe costringere a confessarsi reo; ma egli sa positivamente e giura di non esserlo (3).

---

(1) Ho domandato che si declinino le accuse e il nome degli accusatori onde potermi giustificare; e perchè si vuole condannare senza permettere la giustificazione.

(2) Non sapendo in quel momento cosa avesse fatto il paese, mi limita a respingere da me la calunnia. Mi feci quindi rimettere l'orig nale istesso del già riferito ricorso del popolo e lo inviai al Ministero onde persuaderlo che il vescovo aveva preso un *qui pro quo*.

(3) La è cosa veramente singolare! Se il parroco entra in qualche casa ove siano donne, se va a Loano in carrozza con la serva o con altre donne per fare la vendemmia, se qualche donna viene in casa o a smungere la capra, o a condurla al pascolo oppure a portar frutti raccolti in campagna od a prestare qualche altro onesto servizio, eccoti che i fatti onestissimi si traducceno, si dipingono per disonesti, il superiore presta fede al malevole senza badare ad altro e fulmina. E dove siamo noi ? Si il parroco entra talvolta in qualche casa ove sono donne ma persone onestissime, e non ci va che per motivi leciti ed onesti. Anche in canonica entrano donne e se le ladre ne furono scacciate. le oneste vi potranno venire. Il parroco è già stato e può darsi che altre volte viaggi in carrozza con d nne, ma nessuno proverà mai che siasi diportato disonestamente

Il fatto scandaloso del 1877 punto non mi riguarda. Respingo a cui spetta il fango di cui si vorrebbe coprirmi. Son confessore e non posso dire di più. Lo so che, da chi disse di volere immergere la spada sino al manico, si vorrebbe spingermi al punto di essere costretto per mia difesa, a manifestare notizie avute in confessione, onde poter dire : Ecco il parroco Indegno. Conosco però il mio dovere, e anche a costo della vita, il sigillo sacramentale sarà sempre per me inviolabile ed inviolato.

Se dal 1877 in poi l' Ordinariato d'Albenga vide sempre buio nella mia condotta, e perchè non avvisarmene, non scrivermi, non ammonirmi caritatevolmente, perchè non riprendermi? Perchè lasciar passare quattr' anni senza mai dirmi : Alto là, voi avete mancato ? Eppure vidi più volte Monsignor Vicario in Albenga quando andai per far visita al nuovo Vescovo senza trovarlo mai nell' episcopio. In agosto u. s., se ben mi ricordo, vidi, e parlai con Monsignor Vescovo in Loano, ove mi disse perfino che mi avrebbe aiutato ad ottenere qualche sussidio per la chiesa di Tovo minacciante rovina. Il vicario Foraneo di Pietra Ligure fu in Tovo, e pranzò in canonica addì 25 luglio p. p. festa di S. Giacomo titolare della Parrocchia e nessuno mi fece motto intorno alla mia condotta.

Si aspettò a dare battaglia dopo essermi ricusato di far riportare dal *Poggio* la statua della Madonna, cosa che io non poteva, ne doveva fare. Si aspettò al momento in cui non firmai, ne feci sottoscrivere dai miei parrocchiani il noto indirizzo al papa. Si aspettò al momento in cui dissi che credo il Papa ricco e non bisognoso per sè di limosina.

E come si fece questa guerra? Si cominciò a mettere la diffidenza nella plebe ignorante, ad alienarlo dalle funzioni di chiesa, divulgando ad arte che il parroco è uno scomunicato, ordinando a tre bigote penitenti del parroco di Pietra Ligure di uscirsene dalla chiesa quando l'arciprete dice messa, quando predica, quando dà la benedizione, e così fecero.

Chiudere l'oratorio attiguo alla parrocchia quando è

tempo di tenerlo aperto ; chiudervi le ampolline della parrocchia, affinchè il parroco trovandosi gia all' altare sia costretto a mandare in canonica per due vaselli di vino e d'acqua onde poter continuare la messa; trasportare la festa di S. Carlo patrono della confraternita, senza intendersela col parroco; scampanellare dall' oratorio in tempo della benedizione e della messa cantata, per far succedere disordini (reati previsti dall' art. 183 del Codice di Procedura Penale) eh! son cose da nulla disse il Vescovo al Sindaco, al Presidente della Fabbriceria, ad altri due membri della stessa che lamentavansi degli inconvenienti, son cose da nulla: il più interessante consiste nel trovare qualche neo da far ricadere sul parroco onde potersene sbarazzare. Ecco tutto l'oggetto, ecco tutto lo scopo della Sacra Visita.

Ora il Vescovo accenna ad un ricorso sottoscritto e sottosegnato da oltre 250 persone, ed io non esito a rispondere, che tale ricorso non fu spontaneo del popolo di Tovo S. Giacomo, ma dettato, imposto, raccomandato a pochi agitatori emissarii, i quali ingannarono i Tovesi (1) dicendo ch' era una petizione per far tornare dal *Poggio* la statua di N. S. del Rosario, ed invece era un ricorso contro il parroco.

Ciò è provato dall' essere un ricorso con firme e sottosegnature di aderenti e ripugnanti del *Piano*, presenti ed assenti inscritti arbitrariamente, grandi e piccoli, perfino di lattanti bambini per far numero: quindi firme e sottosegnature nella maggior parte estorte, carpite, non legalizzate dall'autorità locale: ed è ancora più luminosamente provato dalle proteste che già fecero subito, e che fanno tuttavia molte persone al Sindaco di Tovo S. Giacomo, deponendo anche in presenza di testimoni, di essere state in quel momento ingannate.

Il vescovo mostra di tremare *per la coscienza del povero arciprete Mandillo* che ha non ottemperato a suoi ordini, ed intanto non pensa alla propria coscienza im-

---

(1) A suo tempo ne renderanno conto.

mettendo a funzionare da parroco un sacerdote inetto, che non sa aprire la bocca per istruire il popolo, un maestro di scuola comunale (due uffici incompatibili); questo prete però fa a modo suo, è del partito e basta.

Alla delicata coscienza di Monsignore non ripugnerebbe riabilitare l' arciprete Mandillo nell' esercizio del sacerdotale ministero, se si decidesse ad uscire dal Distretto parrocchiale di Tovo S. Giacomo, perchè ormai ha sposato questo impegno; non gli va a verso quel *sapientis est mutare consilium*; non vuol demordere: ma se persiste a volervi restare, a ricorrere all' autorità secolare per farsi mantenere ne' suoi diritti, lo tiene sospeso *a divinis*, e, oltre di privarlo dell' elemosina della messa, lo obbliga per giunta a passare lire cinquanta al mese al Vicario amministratore da lui nominato. In conclusione ecco tutto.

Alli 16 di novembre mi fu intimato un mese di spirituali esercizi in questo convento ed io ubbidii. Alli 2 dicembre mi fu intimata la sospensione *a divinis*, ed io mi astenni dal celebrare. Ora Monsignor Vescovo corona l' opera togliendomi la giurisdizione parrocchiale.

Forse taluno si aspetta che vedendomi tolto per tal modo l'onore ed il pane, io abbia a morire di creppacuore. Non sono di marmo: ma spero che Iddio terrà la sua mano sopra di me; e fidente nel buon testimonio della mia coscienza e nella legge, sono, e spero di mantenermi sereno.

Mercoledì p. v. (21) appena chiusi gli spirituali esercizi ritornerò a Tovo San Giacomo luogo di mia residenza perchè vi devo andare; astenendomi da funzionare da parroco starò attendendo i provvedimenti da cui spetta. Intanto protesto in faccia alla legge di tutti i danni materiali e morali che mi sono già derivati, e che mi potessero provvenire dal vescovile procedimento a mio riguardo: riservandomi, se sarà necessario, di fare altre legali proteste perchè nel luogo ove sono relegato non ho nè libri, nè avvocati da poter consultare.

*Eccellenza,*

Se amare le nostre libere instituzioni, l'Italia mia patria è delitto, io confesso di essere meritevole del più grande castigo. Io voglio essere buon prete, e come tale voglio ubbidire anche a' miei Superiori ecclesiastici in tutto ciò che è ragionevole e di dovere; ma non apparterrò mai a quella mandra che dicesi *servum pecus;* ma non sarò mai vile strumento di autocratico dispotismo.

Non ho mai tenuto, non tengo, e non terrò mai il collo torto: amo essere galantuomo e non ipocrita.

*Dal Convento dei RR. PP. Carmelitani di Loano, 14 Dicembre 1881.*

MANDILLO *arciprete* GIOVANNI NAPOLEONE.

Prima di partire da quel sacro Cenobio diedi avviso al Vescovo d' aver compito tutto il tempo dell' inflitta pena con la seguente:

*Dal Convento dei RR. PP. Carmelitani di Loano 19 Dicembre 1881.*

*Eccellenza Reverendissima,*

Domani, a Dio piacendo, terminerò l' intimato mese di spirituali esercizi fatti in questo Convento.

Mi lusingo che oramai il dramma sia compito. In meno di 26 giorni l' E. V. R. ha posto sulle spalle di questo povero vecchio tre Decreti uno più bello dell' altro. Iddio le dia quella ricompensa che si merita per tanta sollecitudine, per tanto zelo. Se rifletterà bene troverà, ne sono persuaso, che io non meritava di essere trattato con tanto rigore; e tanto meno di tenermi tuttavia sospeso *a divinis. Fiat voluntas tua.*

Io mi recherò al luogo di mia residenza perchè vi devo andare. In Tovo S. Giacomo mi asterrò dall' esercitare per forza l' ufficio di parroco finchè non abbia provvisto cui spetta. Là quella popolazione che l' E. V. riconobbe *giustamente irritata* contro il parroco; là i

miei buoni parrocchiani, ne son certo, non mi lascieranno morire di fame: mi faranno parte di loro derrate, di grano, di patate, di fave, di castagne ed altre civaie. Non sono *etico*, me ne posso cibare, e, come Lazzaro, farò conto che sieno bricciole cadute dalla mensa del ricco.

Ella intanto che protesta di essermi *padre dolcissimo*, sino al punto di volermi sforzare (pel bene della mia coscienza, s' intende) a confessarmi reo di colpe che so positivamente e giuro di non aver commesso; Ella che mi vuole tanto bene, che mi ama tanto, permetterà, lo spero, che vada a rannicchiarmi nel mio studio, e che di quando in quando dia qualche segnale di vita.

Rispettosamente frattanto m' inchino

MANDILLO *arciprete* GIOVANNI NAPOLEONE.

Alle ore 8 antimeridiane del giorno 20, erano già dei buoni Tovesi presso la porta del convento dei Carmelitani ad aspettare che ne uscisse il loro pastore, e appena lo videro in libertà piansero di tenerezza e di gioia e partirono con lui.

Avrebbero desiderato di venire in maggior numero fin là e passando poi in mezzo a Pietra Ligure, staccare il cavallo dalla carrozza e tirarlo a braccia sugli occhi di colui che diede ad intendere al Vescovo che D. Mandillo è inviso alla popolazione *giustamente irritata;* di colui che continua tuttavia a screditarlo dovunque e con chiunque ne parla, dicendo che *D. Mandillo dirà messa il giorno del Giudizio universale, e non già alla mattina ma alla sera; che bisogna sbarbicare le erbe cattive, tagliare la cancrena ecc. ecc.* ma furono pregati ad astenersi da chi non ama di simili dimostrazioni.

Non mancarono però, sebbene fosse giorno di lavoro, di venire in buon numero fino all' antico ponte di Pietra Ligure. Appena spuntata la carrozza, furono grandi e ripetute le acclamazioni e i saluti; e quando dalla destra sponda del *Maremola* si passò al punto che mette sulla strada a sinistra ove si era ingrossata la folla pel numero di sempre nuovi accorrenti, bisognò rallentare

il corso, e andare a passo lento per contentare tanti commossi che bramavano stringere la mano all' amato e desiderato arciprete.

Bisognerebbe che si fosse trovato presente a quelle scene commoventissime, Monsignor Allegro, per fare giudizio sulla *giusta irritazione* del popolo. Bisognerebbe che si fosse trovato quando arrivò sulla piazza della chiesa, ove tutte le donne del *Poggio* e buona parte del *Piano* stavano ad aspettare la carrozza, e appena videro il parroco già disceso dalla medesima, mandarono gridi di gioia.

Certo che non vi erano le false divote, le donnacce da trivio, le prezzolate *Kellerine* delle feste da ballo a Tovo ed altrove; quelle che seppero così bene imparare e ritenere a memoria l'inventata e più volte ripetuta scandalosa storiella, da meritarsi la *matricola* con tanta solennità; ma vi erano tutte le buone madri di famiglia, le pudiche ed oneste donzelle, le vecchie prudenti che amano e temono Dio; perciò sanno rispettare ed amare quel sacro ministro che dal suo Capo si vorrebbe far passare per *poco buon parroco e cattivo prete* (1).

Il parroco separatosi per qualche momento dal Sindaco, dall'ex Sindaco, dal Presidente della Fabbriceria, e da altre notevoli persone che lo avevano in mezzo, entrò in Chiesa e prostrato innanzi all' altare, ringraziò Iddio e Maria Santissima d' averlo conservato sano: poi fra mezzo a nuove acclamazioni e saluti, essendo tanto commosso da non potere proferir parola, salutò tutti con la mano e si ritirò in canonica.

A dissipare le sinistre impressioni che potessero produrre le informazioni mal prese, ed a corroborare quel numero di documenti che stanno già presso il Ministero, fu tosto spedito il seguente

---

(1) Sono 10 anni che manco da Loano; eppure dai maligni, allo scopo di trovar qualche ragione o motivo da poter coonestare l'operato, si mandò ad attingere (Dio sa da quali fonti certe informazioni in seguito alle quali Monsignore disse al M. R. P. Priore dei Carmelitani risultargli: *poco buon parroco e cattivo prete.* Quando però si farà la luce, *revelabuntur condensa et manifestabuntur consilia cordium.*

CERTIFICATO DELLA GIUNTA DI LOANO.

PROVINCIA DI GENOVA — N. 24

Circondario d' Albenga — Esatto cent. 20 Diritto Rossi.

CITTÀ DI LOANO.

La Giunta Municipale di questa città legalmente congregata dal suo Presidente Accame cav. Giuseppe, Sindaco, nelle persone dei membri sottoscritti, con l' assistenza del Segretario.

Per constare per pubblica notorietà, dichiara ed attesta che il M. R. Mandillo Prete Giovanni Napoleone fu Francesco, nato e domiciliato a Loano, d' anni 70.

1. Dall' anno 1845 all' anno 1851 circa, ha retto con pubblica soddisfazione la Chiesa parrocchiale di Loano, in qualita di Coadiutore o Gerente del M. R. Musso Giuseppe, che per la sua vecchiaia non poteva più disimpegnare il suo ufficio di parroco.

2. Che in Loano fece per molti anni scuola pubblica e privata, e quest' ultima sempre gratuita per i poveri.

3. Che in tutto il tempo della sua dimora in patria, tenne quella regolare condotta che si addice ad un buon sacerdote non retrogrado, amante dell' Italia e delle nostre libere istituzioni.

Rilasciato a richiesta dell' interessato il presente Certificato come regolare.

Loano, 9 Gennaio 1882.

*Il Sindaco Presidente*
*Firmato* G. ACCAME.

Gli Assessori effettivi: 1. A. BARDERI. 2. BERNARDO AMICO. 3. P. DEBERNARDIS. 4. VINCENZO ACCAME. *suppl.*

*Il Segretario civico*
EUGENIO MORRO.

Coperto da 200 circa firme e sottosegnature di buoni possidenti capi di famiglia e persone adulte, con a capo il Sindaco, l' ex Sindaco, buon numero di consiglieri municipali, il Presidente della Fabbriceria e Fabbricieri, era poc' anzi stato trasmesso al Ministero di Grazia e Giustizia anche il seguente ricorso o dichiarazione

I sottoscritti e crocesegnati parrocchiani di Tovo San Giacomo spontaneamente e per solo omaggio alla giustizia ed alla verità, dichiarano:

Che il M. R. D. Mandillo Giovanni Napoleone, dal tempo in cui è parroco in questo luogo, ha sempre disimpegnato con zelo e con esemplare rettitudine il suo sacro ministero, in guisa tale che ha saputo conciliarsi l' affetto, la stima e la venerazione degli onesti suoi parrocchiani.

Che se è pur troppo vero, che da taluni siasi di recente mossa aspra guerra al detto M. R. Parroco, e siasi eziandio riuscito a fargli infliggere censure e pene ecclesiastiche, ciò fu col mezzo di false preci e calunniose imputazioni.

È cosa notoria che i capi di questa tanto accanita quanto ingiusta guerra mossa al R. Parroco per riuscire ad avere un ragguardevole numero di sottoscrittori di un Indirizzo fatto all' Eccellentissimo Vescovo della Diocesi, dovettero usare inganni, pressioni e colpevoli raggiri, facendo credere che quel Ricorso aveva ben altro scopo: e giunsero perfino al punto di mettervi firme apocrife e di ragazzi di tenerissima età.

I sottoscritti e crocesegnati sapendo anche che, oltre alle pene ecclesiastiche state inflitte al R. D. Giovanni Mandillo, si tratta anche di fargli perdere i profitti temporali della Parrocchia, e di ottenere la rimozione dalla stessa, dichiarano che ciò sarebbe il colmo dell' ingiustizia, e che essi sarebbero ben dolenti di essere privati dell' ottimo loro pastore.

Fanno vivissima istanza che la calunnia e l'intrigo non abbiano il sopravvento sulla giustizia, e sperano che sarà conservato il Rev. D. Giovanni Mandillo nel posto che da più anni copre con la piena soddisfazione degli onesti.

Seguono le firme e sottosegnature fatte alla presenza di quattro testimonii due locali e due forestieri, e del Regio Notaio sig. Galluzzi Giuseppe che legalizzava tutto come segue:

Il sottoscritto Giuseppe Galluzzi Regio Notaro alla residenza di Finalborgo, dichiara ed attesta che le sovraposte firme e segni di croce furono fatte a seguito del ricorso sopra tenorizzato nei giorni cinque e sei gennaio mille ottocento ottanta due in Tovo S. Giacomo di cui ne fu dato da me Notaro lettura ai sottoscrittori e crocesegnati avanti la presenza dei nominati Vassallo Clorindo di Leonardo e Bolla Luigi fu Giacomo nati e residenti a Tovo S. Giacomo; Cesio Pantaleo fu Pietro proprietario nato e residente in Bardino Vecchio ove è Sindaco, e Folco Giovanni fu Nicolò pure proprietario nato e residente in Bardino Vecchio ove è primo Assessore, tutti a me Notaro cogniti che meco Notaro si sottoscrissero anche in margine ai tre fogli in Fede.

**Firmati** { Bolla Luigi
Vassallo Clorindo
Cesio Pantaleo *teste*
Folco Giovanni *id.*

Giuseppe Galluzzi *Regio Notaro.*

Rincresce non potere qui riferire altri documenti che si trovano presso il Ministero di Grazia e Giustizia, e dai quali evidentemente risulta da qual parte stia la ragione.

Cionondimeno da quanto è narrato ed esposto la pubblica opinione può trovare sufficiente materia a persuadersi che il *Mandillo* che si vorrebbe far passare ad ogni costo per un lurido cencio: da doversi stracciare, lacerare come tale, come mandillo di donzina, di nuova costruzione, più bambagia che seta; presenta ancora la bontà, la bellezza, la consistenza di un antico *foular*.

Da quanto è narrato ed esposto è pure fornita sufficiente materia alla Sacra Congregazione dei Vescovi ed alla Santa Sede, onde poter riconoscere che il parroco di Tovo S. Giacomo è vittima di basse vendette d'una

consorteria, di false imputazioni già sventate e riprodotte da maligni per dar luogo e coonestare un colpo di testa che fu cagione di tanto scandalo; quindi essere il caso, anche per il bene della Chiesa e della Religione, di tener conto dei giusti reclami dei buoni ed onesti parrocchiani, e di provvedere in merito, affinchè cessi la persecuzione e l'abuso di potere.

Amare l'Italia non è delitto. Si può essere buon italiano e buon prete.

Il parroco di Tovo S. Giacomo non ricusando di fare gli spirituali esercizi, dicendo: *veniam peto* pel caso che, rivolgendosi all'autorità civile, avesse realmente incorso nella censura, ha dato prova evidente di non essere ribelle alla Chiesa, come non lo sarà mai: anzi difenderà sempre, come fece per lo passato per quanto lo comportano le sue deboli forze, la Religione che professa per fede e per convinzione, non già per interesse.

Animato da questa fede, da questa Religione, essendo tutti uomini che possiamo fallire, il parroco perdona l'ingiuria, ma non rimette il danno a chi avesse mancato verso di lui e contribuito o direttamente o indirettamente a creargli anche per soverchia credulità (1) la posizione in cui si trova. Se sta scritto: *Diligite inimicos vestros*, sta scritto pure: *Honorem meum nemini dabo.* E se il nostro *Modello* è morto sulla croce col perdono sulle labbra prima disse al Pontefice che lo schiaffeggiò: *Si male locutus sum testimonium perhibe de malo; si autem bene, cur me cedis?* Il parroco dunque perdona e spera ottenere giustizia.

Che se poi si volesse mettergli assolutamente il piede sul collo per sostenere chi è altamente raccomandato;

---

(1) In certi paesi dove per taluni lo spergiuro potrebbesi dire quasi abituale, anche con la stola al collo bisogna mostrarsi scettici, avendo più volte conosciuto e toccato con mano che la ragione di partito è così prepotente da spingere ad abusare perfino dei sacramenti senza ribrezzo alcuno purchè il partito vinca.

se si volesse trarre alla disperazione, l'Apostolo scrive chiaro delle potestà civili: *Non enim sine causa gladium portant:* e se per ammazzare un uomo, si stiracchia a modo proprio il gius canonico cercando ripararsi sotto l'egida dei sacri canoni, non sarà delitto invocare la protezione dei rombanti cannoni.

Dopo di che si conchiude con dire a cui spetta: O far cessare gli scandali con la riabilitazione immediata, salvi i diritti d'indennità, o fuori dalle quinte. Non si sopportano più tenebrosi maneggi e misteri, ma si vuole intiera, chiara luce meridiana, si domanda giustizia. Sleghi Monsignore, sciolga il fascio di *legne verdi;* si manifestino le accuse, si declinino i nomi degli accusatori, e sopratutto metta fuori, produca il famoso ricorso su cui appoggia il suo Decreto, coperto da oltre 250 firme raccolte dai Signori Morelli Nicolò fu Antonio conciliatore, Aicardi Nicolò fu Ferdinando e Aicardi Giambattista fu Bernardo assessori municipali, Oddo Giambattista fu Antonio, Grimadaccio Nicolò fu Angelo e Rochinotti Giovanni di Antonio.

Accame Giacomo fu Giambattista querelato per avermi diffamato a *Gorra* prima si ritrattò nel modo già troppo noto per le stampe; poi per compiacere quelli del partito che gli promisero di concorrere nelle spese e lo lasciarono solo nella pesca, fece una ritrattazione della ritrattazione medesima, e con sentenza della Pretura di Finalborgo fu condannato all'ammenda, al carcere in via sussidiaria, e in tutte le spese, anche quelle sopportate dalla parte civile. Appellò al Tribunale Correzionale, e fu confermata la prima sentenza. Appellò in Cassazione a Torino, é con sentenza del 22 novembre 1882 venne rigettato il di lui ricorso.

Il parroco di Pietra Ligure disse a persone degnissime di fede (e lo attesteranno a suo tempo) che le deposizioni del medico Bosio contro l'Arciprete Mandillo sono *nere, nere.* Ebbene si metta fuori la sua dichiarazione, si consegni al Fisco, si esamini, si faccia piena luce sulle deposizioni *nere, nere*, e vedrassi se andranno tutti a sbattere più in là degli scogli in cui naufragò

quel gazzabuglio di proposta del se-dicente cittadino **Religioso** *notus in Judea et alibi* sotto pseudonimo di *Battisto di Sant' Arò* il quale addì 8 ottobre p. p. in piena seduta del Consiglio municipale di Tovo S. Giacomo *fecesi animo* (vedi deiiberato del Consiglio di quel giorno) *di esternare a suoi onarevoli colleghi, affermando che i suoi sentimenti non sono altro che l' espressione dei desiderii e dei voti di pressocchè tutti gli amministrati,* che bisogna mettere in esecuzione il Vescovile Decreto *benevolo;* cioè benevolo per lui, e per tutti quelli che fecero finora sforzi vani per vestire il parroco dei loro panni, e arruffano i baffi quando applaudisce alla virtù e tuona contro il vizio.

MANDILLO arciprete GIOVANNI NAPOLEONE.

# ATTESTAZIONE GIURATA

L'anno mille ottocento ottandue ed alli ventinove di maggio in Pietra Ligure, e nell'Ufficio di Pretura.

Avanti di Noi avv. Giambattista Gianni Pretore di Pietra Ligure assistito dal Cancelliere Catti Raffaele.

Alla richiesta del molto R. Don Mandillo Giovanni Napoleone fu Franccsco nato a Loano, e dimorante a Tovo S. Giacomo parroco di detto luogo.

Sono personalmente comparsi

1.° Aicardi Lorenzo fu Bartolomeo di anni 63 nato e domiciliato a Tovo S. Giacomo, già Sindaco di detto luogo, in oggi Presidente della Fabbriceria Parrocchiale e possidente.

2.° Vassallo Valentino fu Lorenzo di anni 51 nato e domiciliato a Tovo S. Giacomo Sindaco di detto Comune e possidente.

Ambedue non parenti nè interessati col richiedente i quali muniti dal Prefato sig. Pretore a dire la verità, fu ad essi rammentata l' importanza morale del giuramento ed il vincolo religioso che i credenti con esso contraggono innanzi a Dio e l'obbligo che loro incombe di dire la verità e detti testimoni l' uno dopo l' altro, stando in piedi a capo scoperto, hanno giurato pronunciando le parole giuro di dire tutta la verità e niente altro che la verità, ed interrogati sulle generali le hanno declinate nel modo come sopra descritto, ed hanno deposto quanto segue.

Noi Aicardi Lorenzo e Vassallo Valentino giuriamo che quando il Vescovo di Albenga, oggi Cardinale Alimonda, ebbe veduto il ricorso della maggioranza del Consiglio Comunale di Tovo S. Giacomo, e udito che i soli nemici per malignità attribuivano al R. D. Mandillo il fatto scandaloso di Certa Eletta Grimaldino in Boragno: *andate* ci disse, (e fu il giorno 28 gennaio 1878) *dite al vostro parroco reverendo Mandillo che stia di buon animo e tranquillo che da questo momento tutto*

*è sepolto.* — Giuriamo altresì che sullo scorcio del 1881 circolava in Tovo S. Giacomo e di giorno e di notte un ricorso diretto a S. E. Reverendissima Monsignor Filippo Allegro Vescovo di Albenga collo scopo simulato di far ritornare dal Poggio in Parrocchia la statua della Madonna del Rosario; del quale ricorso poi il prelodato signor Vescovo effettivamente servivasi come base a punire il sig. Parroco Rev. Mandillo, inviando prima Missionarii sul luogo, quindi imponendogli spirituali esercizi, sospendendolo nel corso dei medesimi dapprima a *divinis* e poscia *ab officio et beneficio*; e che tale ricorso, che figurò coperto di ben duecento cinquanta adesioni, tra firme e segni di croce d'ogni ceto di persone fra cui moltissime donniciuole e non pochi ragazzi di tenera età, era presentato, per detto scopo simulato da diversi raccoglitori di quelle adesioni e firme tra i quali i signori Morelli Nicolò fu Antonio Conciliatore, Aicardi Nicolò fu Ferdinando, e Aicardi Giambattista fu Bernardo detto Sant' Aro, Assessori Comunali, Oddo Giambattista fu Antonio detto Bisagnino, Grimaldino Nicolò fu Angelo, Rocchinotti Giovanni di Antonio.

Particolarmente io Aicardi Lorenzo giuro che quando si vociferava del fatto scandaloso concernente l' Eletta Grimaldino in Boragno (locchè fu nel 1877), ed ebbi sentore del tiro meditato contro il Parroco Reverendo Don Mandillo, essendo io in allora Sindaco di Tovo San Giacomo, mi recai presso la stessa Boragno e le dissi di confidare a me se fosse stata resa incinta (che a quell' epoca non aveva ancora partorito) da persone ignote, che io come Sindaco mi sarei adoperato in segreto di farle dare qualche indennità, ed essa mi rispose *di non potere incolpare nessuno*,

Giuro inoltre che durante il mio sindacato, cioè per sette circa anni, non ebbi mai la benchè menoma lagnanza contro il Parroco R. Don Mandillo, sia rapporto alla di lui condotta, che al suo ministero; anzi sentii sempre encomiare il suo disinteresse, l' esattezza e lo zelo e carità di lui verso gli ammalati e verso i poveri.

Alla mia volta poi, io Vassallo Valentino giuro che, come Sindaco di Tovo S. Giacomo dal mese di luglio 1881

al giorno d' oggi, non ebbi a ricevere lagnanze a carico del Reverendo D. Mandillo Parroco di Tovo S. Giacomo e debbo attestare sotto il vincolo del prestato giuramento essere egli persona superiore ad ogni eccezione sotto tutti i rapporti, e vittima innocente di persone omai notoriamente congiurate a suo danno sino al punto da attribuirgli *un reato di veneficio sopra una Scietta Rachele fu Nicolò* mentre tutti sanno che fu chiamato in fretta dalla famiglia della moribonda per amministrarle i sacramenti, ed egli non fece altro che il suo dovere di Parroco.

Del che se ne è compilata la presente attestazione giurata, che previa lettura e conferma viene sottoscritta dai testimoni e dall'ufficio.

*Copia*

AICARDI LORENZO
VASSALLO VALENTINO
GIANNI P.
CATTI *Cancelliere*

Per copia conforme al suo originale, il quale è esente da tassa di registro, che si rilascia alla richiesta del Molto R. D. Mandillo Giovanni Napoleone per valersene per tutti quei fini ed effetti che di legge.

Pietra Ligure 29 maggio 1882.

*Il Cancelliere*

CATTI.

# ATTESTAZIONE GIURATA

L'anno mille ottocento ottantadue ed alli ventinove del mese di maggio in Pietra Ligure e nell' ufficio di Pretura.

Avanti di Noi avv. Giambattista Gianni Pretore di Pietra Ligure assistito dal Cancelliere Catti Raffaele.

Alla richiesta del Molto Reverendo Don Mandillo Giovanni Napoleone fu Francesco nato a Loano e dimorante a Tovo San Giacomo parroco di detto luogo.

Sona personalmente comparsi,

1.° Oddo Giambattista fu Nicolò d'anni 76 nato e domiciliato a Tovo San Giacomo proprietario.

2.° Folco Catterina fu Giuseppe moglie di Oddo Giambattista d'anni 64 nata e domiciliata a Tovo San Giacomo proprietaria.

3.° Oddo Luigia di Giambattista moglie di Sani Leopoldo d'anni 40 nata e domiciliata a Tovo San Giacomo faciente affari di casa, tutti non parenti, nè affini, nè interessati col richiedente, i quali moniti dal Prefato sig. Pretore a dire la verità, fu ad essi rammentata l'importanza morale del giuramento ed il vincolo religioso che i credenti con esso contraggono innanzi a Dio, e l'obbligo che loro incombe di dire la verità, e detti testimoni l'uno dopo l'altro, stando in piedi a capo scoperto hanno giurato pronunciando le parole: Giuro di dire tutta la verità, e niente altro che la verità, ed interrogati sulle generali le hanno declinate nel modo come sopra descritto, ed hanno deposto quanto segue: Noi Oddo Giambattista, Folco Catterina e Oddo Luigia giuriamo che avendo noi fatto adesione ad un ricorso diretto al Vescovo all'effetto di ottenere la restituzione della statua della Madonna del Rosario dal Poggio in Parrocchia, noi non abbiamo inteso di fare alcun male al nostro parroco Arciprete Mandillo, verso cui profes-

siamo la massima stima e rispetto, e fummo assai dolenti quando venimmo a conoscere di avergli involontariamente fatto male con quella nostra adesione essendo in questo caso stati ingannati dai signori Morelli Nicolò fu Antonio, e Oddo Giambattista fu Antonio detto Besagnino, raccoglitori di firme, pel quale inganno noi siamo oltremodo afflitti, e desideriamo porre riparo al male fatto con la dichiarazione presente.

Giuriamo altresì che nel modo stesso che siamo stati ingannati noi, lo furono moltissimi altri; i quali pure fecero adesione a quel ricorso apparentemente diretto al suddetto scopo; ma in realtà inteso a danno del sig. Parroco.

Del che si è compilato il presente verbale, che previa lettura e conferma, viene sottoscritto soltanto dall'Ufficio, avendo la Folco Catterina e l'Oddo Luigia dichiarato di non sapere scrivere e l'Oddo Giambattista di essere impotente per infermità al braccio destro.

*Copia* { GIANNI *Pretore*
CATTI *Cancelliere.*

Per copia conforme al suo originale il quale è esente da tassa di registro, che si rilascia alla richiesta del sig. Arciprete Mandillo Giovanni Napoleone per valersene, per tutti quei fini ed effetti che di legge.

Pietra Ligure 29 maggio 1882.

CATTI *Cancelliere.*

UNIVERSITÀ di TORINO
BIBLIOTECA PARETIA
PRE 50025

PREZZO L. 1. 50